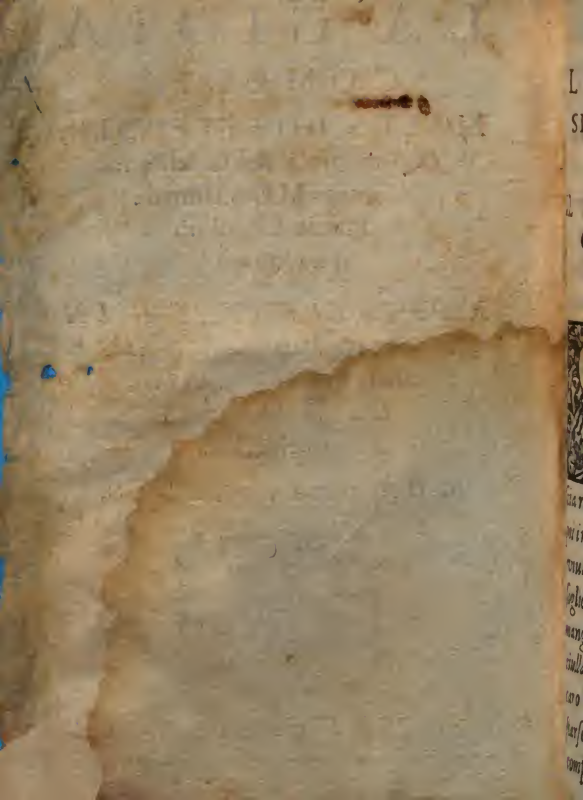
LA GIOIA COMEDIA MOLTO DILETTEUOLE, & INGEGNOSA DEL GIUDITIOSO...

Giovanni : da Pistoia, Francesco Ferrante

ALLO ILLVSTRISSIMO SIG. VERACE PADRON' MIO COLENDISSIMO.

IL SIG. BARTHOLOMEO Cappello Caualier à Speron' d'Oro di San Marco.

E li delicati frutti colti nel fruttifero Autunno dalle ſue piante delli ameni giardini (Illuſtriſſimo . Signor mio) e poſcia riposti, & cõ diligentia conſeruati, poſti poi in sù le abbondanti menſe dopò le laute viuande, nel tempo dell'horrido inuerno, ſogliono parer piu ſuaui, e guſtoſi à chi li mangia, Et ſe vna honeſta, e bella fanciulla dopò l'eſſere ſpoſata al ſuo Conſorte caro, è forzata per ſtrano accidente à ſtarſene in caſa qualche anno auanti poſſa comparir fuori à farſi veder come ſpoſa

ne congiugnersi col suo amato consorte; Ne perciò la tardanza del suo uscir fuori qual ch'anno dopò l'essere spos[illegible] parer meno vaga, e bella; Non douerrà merauigliarsi. V. S. Illustrissima se vn suo deuotissimo seruo viene à porre in sù la mensa del suo viuace intelletto alcuni frutti, se ben poco conuenienti al suo, e però colti nel l'altrui giardino, Supplicandola ancora che volendo adesso vscir fuori una sposa; quasi inuecchiata in casa per strano accidente, si degni contentarsi che l'escha fuori sotto l'ombra del fauor suo, acciò non perda punto della sua uaga bellezza per dire del mondo; poi che ueramente l'hauer indugiato à uscir fuori non glie l'ha punto sminuita, come spero sarà giudicato dall'infallibil giuditio di V. S. Illustr. che solò sarà bastante à metter silentio à ogni menda, o biasmo che li uolessi dare il mondo. M. Giouanni da Pistoia mio Cugino di buona memoria al tempo suo meritò d'essere numerato fra li altri pellegrini ingegni et eleuati

intel-

intelletti che ha hauuto sempre la nostra Città di Fiorenza, et per tale fù ben cogno sciuto dal Giuditiosissimo Gran Cosimo de' Medici di fel: memoria: Duca di Fiorenza, poi che si seruì dell'opera sua mentre uisse per Cancelliere delli Molto Magnifici Signori Luogotenente, e Consiglieri: Magistrato supremo della detta Città di Fiorenza; Il qual carico egli essercitò per quaranta anni continui con tanta fedeltà, e, diligentia, che arriuato poi alli anni della uecchiezza, nè potendo più tal fatica, con gran difficultà & molto disgusto del predetto Gran Cosimo impetrò da S. Alt. licentia, e gratia di ritirarsi à godersi la quiete, & il riposo delle lunghe fatiche durate, eßendogli però assegnato una honesta prouisione in uita sua, come à soldato ueterano si suole, & à seruidor benemerito. Et perche come intelletto uiuace fù sempre inimicissimo dell'otio, qual tempo, che li auanzò fuor della seruitù del suo Illustrissimo Principe l'impiegò uirtuosa-

mente nel comporre alcune opere piaceuo-
li ſi in proſa, come in Rima, inclinando pe.
rò aſſai alla Comica profeſſione, e perciò ſe
ce alcune Comedie, giudicate molto dilet-
teuoli, & ingegnoſe dalli uirtuoſi ſani in-
tellètti; ma come huomo altutto alieno dal
la gloria mondana, & anco per fuggire le
cenſure delli curioſi, & otioſi huomini, non
ſi curò mai mettere coſa alcuna delle ſue
fuori alla ſtampa. Et in fra l'altre fece
due Comedie che il predetto Sereniſſimo
Gran Coſimo volſe fuſsino recitate alla
preſentia ſua nel ſuo Palazzo Ducale,
vna delle quali fù per honorare le Nozze
d'una Gentil'Donna Fiorentina, Damigel
la dell'Illuſtr. Signora Ducheſſa ſua Con-
ſorte (di bona memoria) con molto dilet-
to e ſatisfattione di chi hebbe gratia di ſen
tirla recitare. Di queſta vltima come a ſuo
congiunto adoperato in tale occaſione me
ne reſtò dopò la morte ſua vna copia nelle
mani, che uiſta poi da molti virtuoſi intel
letti l'han'tutti giudicata degna di venir
fuori

fuori in luce per consolatione delli allegri, e festosi spiriti, Il che essendomi resoluto di esseguire, per non lasciar in tutto sepolte le virtuose fatiche di questo mio Cugino, andauo pensando, dandola alla stampa, di farla vscir fuori sotto l'ombra, e fauore di chi gli conseruasse la sua bellezza; & souuenendomi, che la fù recitata sotto l'ombra, e fauore della Serenissima casa de' Medici, ho giudicato insieme col molto Reuer. Padre Maestro Liuio Legge Theologo heremitano di singular Dottrina e di essemplari religiosi costumi che la non possa hora vscir fuori sotto migliore e più conueniente protettione che di V. S. Illustrissima come congiunto tanto strettamente d'affinità meritamente con detta Serenissima casa de' Medici.

Ecco adunque Illustrissimo Signor mio li frutti conseruati da me, & hora posti in su la lauta mensa del suo ingegno pellegrino nel mezzo del mio horrido inuerno, confidando, che se ben riuscissino insipidi al gu-

sto delli altri, ella sia per supplire con la gentilissima e nobilissima dispositione dell' animo suo à guisa della benigna & ingegnosa Ape che quanto mangia se bene amaro di sua natura conuerte in dolcissimo liquore. Ecco benignissimo Signor mio la misera disgratiata sposa, restata tanto tempo rinchiusa, che hora desidera vscir fuori con la protettione; e sotto l'ombra d'vn tãto nobile et honorato Cappello, acciò li sia fermo scudo contro alle rouinose piogge, e tempeste di chi volesse lacerare la sua bellezza. Degnisi adunque V. S. Illustrissima protegerla col fauor suo, e contentarsi escha fuor sotto l'ombra e protettione sua, si come io con ogni affetto di core glie la dedico, come suo deuotissimo seruo promettendomi tanto della grandezza e bontà dell' animo suo, che non guardando alla debolezza del dono s'appagherà del prontissimo animo mio, e volontà che io desidero mostrare à lei & a tutta l'Illustrissima casa sua con viui effetti in ogni occasione che

mi si

mi si porga se ben debil suggetto. Et con la debita reuerentia inchineuolmente nella sua buona gratia mi raccomando pregandoli da Dio lunghezza di vita, contentezza e grandezza conformi alla gran bontà & honorate parti sue In Venetia.

Di V. S. Illustrissima.

Deuotissimo Seruo.

Francesco Ferrante Fiorentino.

Sonet-

SPirto gentil' che con mirabil'arte,
Mille vaghi concetti apristi al mondo,
E col tuo graue stile, alto, e facondo,
Rigasti in Helicona tante carte;
Anima eletta, alla celeste parte,
Lieto ascendesti al fin' purgato, e mondo,
D'ogni bruttezza al Regno alto, e giocondo,
Oue piacque al gran Dio di richiamarte;
Già che pria non ti piacque discoprire,
I frutti di Parnaso in vaghi accenti,
Onde il mondo ver tè quasi reclama;
Io mi scuso German' s'ho preso ardire,
A palesar tue Gioie, e i tuoi talenti,
Per illustrare il nome, e la tua fama;

Al medesimo.

AVrata penna, e da occupar' in Cielo,
Luogo d'eterna, e gloriosa fama,
Onde diuina à gran ragion ti chiama,
Cui non ingombra d'atra inuidia il velo.
Non sarà più suggetta à caldo, o gielo,
Tua nobil piuma, ch'el suo fattor brama,
Farla imagine nuoua, e la richiama,
Al Cerchio ottauo con ardente zelo.
E ben degna sarà spiegare in oro,
Gli alti volumi del Monarca D I O,
Ch'offender mai potran' ruggine, o tarlo
Di questa penna qual caro Thesoro
Gode hor il Ciel, Di cui l'inchiostro mio
Pinger l'honr non può, mente pensarlo.

IL PROLOGO, O VERO, ARGVMENTO,

DA RECITARSI DA VN' Vago Giouanetto d'età frà la Pueritia, e la Adolescentia vestito di maniera che rappresenti il Diletto, riccamente.

Vesti miei virtuosi compagni, (Gentilissimi, e benignissimi auditori) vi vogliono hoggi rappresentare vna bella Gioia, se però tale sarà stimata dal vostro discreto giuditio, poiche GIOIA, e il Titolo, ò Nome della Comedia che vi vogliono recitare, e come s'habbia acquistato tal nome, ò ethimologia l'intẽderete, se vi piacerà dar ci quella grata audientia che ci promettiamo dalla molta cortesia e discreta natura di tutti. In tanto per apportarui tutta quella satisfattione: e sollazzo che io posso, non potendo apportarui tutto quello contento che in particulare voi gentilissime Signore meritereste, e forse vorreste, Io che son chiamato il Diletto vengo (congiugnendomi con la Gioia) à farui il Prologo, ò vero Argumento, della Comedia, non pur pregato ma sforzato da questi miei virtuosi compagni, perche nel vero, essendo scolare principiante, mi par esser più atto a ascoltare, ò riceuer l'argumento che farlo alli altri

tri

tri. E' ben vero che volendo dare a questa dolcissi ma vnione il suo intero compimento; In compagnia della Gioia, e del Diletto ci vorrebbe ancora il piacere, il quale giustamente toccha a darci a voi gratiosissime, e bellissime Signore, o con li vostri angelici aspetti, o con altri modi, e dolci effetti, che sieno giudicati più a proposito, dalla giuditiosissima, e cortesissima natura vostra, posciache egli da voi col mezzo d'Amore fù generato, e posto al mõdo; e così se ciascuno facessi l'offitio suo, son' certissimo, che tutta questa virtuosa, & honorata audientia insieme con voi nobilissime Signore riporterebbe grandissima contentezza, Io adunque per dar animo, a chi toccha il resto ho cominciato a far' la parte mia, è ben' vero, che se cóme inetto, e mal pratico per ancora io non hauessi satisfatto cõpitamente al vostro desiderio conforme all'animo mio, vi prego mi scusiate come discrete, e cortesi, sperando pure, & promettendoui, che questi altri strioni miei compagni dotati forse di miglior naturale faranno ogni sforzo per supplire interamente, doue io hauessi mancato, che forse ancora vn'altra volta vel farò meglio quando mi trouerò meglio instrutto, e più atto a così dolce, e diletteuol mestieri. Ma perche io sento che voglion dar principio, pregandoui degniate fauorirci di grata audientia mi parto con la presentia, restando con voi sempre in spirito, & in buona gratia di tutti mi raccomando, bene valete.

LE PERSONE, CHE INTERVENGONO NELLA COMEDIA.

Vrbano degli Honesti Cittadin' Fiorentino, *Forese Galletti Gentil'Huomo Pisano,* *Landolfo Tricerchi Gẽtil'Huomo Senese*	*Vecchi.*
Attilio Studente figliuolo d'Vrbano, *Fabio Studente figliuolo di Landolfo*	*Giouani.*

Feo Gobbo Maestro di casa d'Vrbano,
Ramingo Ragugeo Mercante,
Emilia fanciulla figliuola di Landolfo,
Madonna Massimilla fantesca di Forese,
Buscanetto Ragazzo accorto Seruitore d'Vrbano.
Morullo seruitore di Landolfo.
Maestro Tiberio Orefice.
Vn' Magnano.
Due veditori, cioè Ministri di Dogana finti. Sono XV.

La Scena ha da essere nella Città di Pisa, la strada che si chiama via Santa Maria, in maniera che scuopra il Campanile del Duomo che pende, o parte di esso.

DEL

DELL'ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.
ATTILIO, ET BVSCANETTO SVO SERVITORE.

Att. *Da poi che gliè, arriuato in Pisa con costei, hai tù ritratto quello, che far ne intende, e se ela vuol vendere, e che prezzo, e quanto e ci sia per dimorare, come io ti commessi?*

Tu non rispondi?

Busc. Bisognerebbe che egli stesso fussi, e non io, e credo durerebbe fatica à renderui il conto di tante cose: come volete voi mi riesca il saper cosi à punto chi sia, doue vada, & onde vengha vn' forestiero ch'è dieci giorni sono à fatica che gli arriuò in questo paese? Bastiui per hora ch'iò ho inteso che s'addomanda Ramingo Raugeo, e la fanciulla che seco hà, Taliana; la qual si può tenere per cosa certissima che vender voglia, hauendola fatta vedere à quelli Scolari che glie la volsono poi torre per forza, onde è nato, che gli è venuto in tanta gelosia che non si arrischia pure ch'el Sole gli entri in casa, nè la vuol più far vedere à persona alcuna.

Att. Come la vedrai tu adunque?

Busc. Non poßo cosi hora all'improuista preueder tanto innanzi, ma ben penso che per questa via e si sia promeßo venderla maggior prezzo; perche le

cose

cose negate, & tenute in reputatione sogliono naturalmente accendere ne gli huomini, maggior desiderio di possederle.

Att. *Non si può negare quel che tù dici, ma come addomandasti tu colui?*

Busc. *Ramingo s'io tengo bene à mente, così dissi, Ramingo così è il vero, questo è il suo nome.*

Att. *E, lei?*

Busc. *Fanciulla Taliana.*

Att. *Del nome t'addomando io.*

Busc. *Fanciulla Taliana vi dico.*

Att. *O' tu sei pur male accorto; Fanciulle s'addomandano tutte le non maritate.*

Busc. *Egli è, ben vero, ma questa ha pur quel Taliano dietro di più, che debbe forse hauergli andar dinanzi, e li starà meglio, e però dite Taliana fancilla, che tutto pare riesca in vno.*

Att. *Dirò col tuo mal'anno hora mai; Taliana è, il nome della Prouincia, e non di lei.*

Busc. *Io non sò già chi sia cotesta Prouincia.*

Att. *Taci, taci hormai, e vanne costi doue gli ha tolto la casa, e non mi tornare innanzi, se tu non mi porti, e dell'vno, e dell'altra, vna informatione più certa, & vsaci ogni tuo sapere, & ingegno, ma rispondimi presto che io t'aspetto quì.*

Busc. *Io vado: O che seruir disperato à chi s'innamora à credenza da se.*

DELL'ATTO PRIMO SCENA SECONDA.

ATTILIO, ET FABIO.

Att. *VANTO può veramente nell'huomo l'immaginatione che si piglia talhora d'vna cosa che gli è lodata, che quantunque non la veggha lo costringe nondimeno e l'inclina ad amarla, e desiderarla, & così anchor per l'opposito à odiare, e schiuare tale che mai l'offese, come ben hora tutto si verifica in me che hauendo inteso, questo Ramingo esser giunto qui con vna fanciulla, per lei mi sento tutto intenerito l'animo di pietà, e contro di costui ripieno d'ogni odio; non sò già, se ciò m'auuengha da vna certa compassione alla quale ogni animo nobile, e gentile par che si inclini inuerso di chi patisce; Però come ella si sia desidero ogni suo bene, e di possederla mi sento la voglia molto più accesa che d'vdire, o studiar le lettioni; Ma ecco di qua costui, che per quanto io creda saprà meglio ragionare de' contenti che si gustano nell'amore, che de disagi che si prouano nel riuoltar' de libri; Ben' venuto il mio Fabio; Tu non rispondi, vai forse disputando da te qualche dubbio ch'io ti vegghò così sospeso.*

Fab. *Sai ben Attilio ch'el ch'io mi son messo innanzi fà l'Huomo ogni di più bizzarro, e fantastico, però non ti douresti marauigliare di questo ragiona-*

mento ch'io faccio meco medesimo spesse volte, anzi prender compassione di me essendo già vissu ti dui anni insieme à questo florido studio, & in vna casa medesima, come fratelli.

Att. Io non ho mai inteso che la felicità habbia bisogno di compassione, mà più presto suol partorir Inuidia.

Fab. E qual felicità scorgi tu in me? non sai bene ogni secreto.

Att. Quella tutta, che desidera posseder chi ama.

Fab. Quale?

Att. E ancora me ne domandi, se tu ti godi quella cosa che tu ami, non ti puoi tu chiamar fortunato? guarda che amore non si sdegni teco.

Fab. Certo se cotesto fuße harei el torto à rammaricarmi.

Att. Adunque la tua Fuluia più non ti ama, più non ti riceue, non te la godi al solito; Ohime d'onde viene questa mutatione?

Fab. Non da lei già, ma dalli spietati miei pianeti che mi s'oppongono, e sappi che sarebbe meglio ch'io non l'hauessi mai goduta, perche hora ch'io me l'ero promessa à mia comodità con l'aiuto di Madonna Massimilla, che stà seco, me la trouo in vn subito rapita.

Att. Onde è nato questo? Forese Galletti suo Padre l'ha forse maritata?

Fab. Peggio; Ehime per me.

Att. E che cosa peggiore per voi, può mai esser interuenuta?

Fab. El Padre l'ha mandata al Monasterio di San Vito e così mi trouo à vn tempo spogliato d'ogni mio contento; Talche io son' forzato non dico di mo-

vire che mi saria felicità grandissima: mà di studente diuenire vno insensato, di giouane, e gagliardo Vecchio, & infermissimo, e finalmente di animale ragioneuole, bruto, & irrationale.

Att. Non parlar così, che quando l'huomo si dispone fà di se ciò che egli vuole.

Fab. Non puoi Attilio mio far giuditio di che potentia sia l'Amore, che hai l'intentione fissa alli studij; felice, e fortunato à te.

Att. Ne anco puoi già saper tu quel che di me hoggi Amore ordini di fare, Che se l'hauessimo à disputar fra noi credo che questo mio principio d'amare sia più duro di gran'lunga, e più nuouo che non è il tuo. Perche io mi trouo gia innamorato per fama d'Vna che è lodata per bellezza, nè sò ancora quale ella si sia.

Fab. Sono ciancie coteste, perche chi non è ferito dagli occhi stessi, non può mai restar prigione; onde questo ti sarà vn'trastullo per passare il tempo e ritrarratene quando vorrai Attilio mio caro: Ma io hora mai ci son dentro di maniera, che ritornare in dietro non voglio, e d'andare innanzi mi è vietato, se pure e mi fussi concesso visitarla alle grate, e parlar seco alcuna volta, mi basterebbe, perche mi pascerei l'animo, se io non potessi satiare la voglia, ma questa strettezza ordinata dal vostro Principe circa la cura di questi Monasterij mi spaurisce di sorte, che io non me ne prometto se non male alla fine.

Att. Hai tu saputo se la v'è stata mandata in serbanza, o per farsi Monaca, o pur per respetto di questi vostri amori?

Fab.

Fab. Questo non sò io gia, ma l'intenderò presto dà quella Donna che per ciò ero io qui in questa stradella doue si son conclusi quasi tutti li fatti nostri.

Att. Se tu non sai la cagione perche la si troua al Monastero, nō debbi perder la speranza de tuoi contenti, perche forse tornerà prima che tu non stimi.

Fab. E, male il perdere, per sperar poi di racquistare, e poi per conferir teco ogni mio secreto, hai a sapere che la si troua grauida, e forse nel mese, & il Padre nō ne sa cosa olcuna, Talche da ogni bāda e il precipitio, e per lei, e per me, pur mi bisogna tentare ogni via per saluarla da quei pericoli che io gli veggio cader sopra, nè trouandocene altra piu sicura e riuscibile che operare con ogni mio potere, che si taccia questa sua grauidezza, uoglio intorno à questo non lasciar indietro diligentia ne spesa alcuna, che hauendomi lei amato, & amandomi come veggio, giusto è che io glie ne renda il debito guiderdone, e per cio me ne voglio andar qui come ho detto, a cercar di costei aspettando che la comparisca.

Att. Se gli occorre seruirti in modo alcuno dell'opera mia, domandala pur sicuramente.

Fab. l'accetto, e ne faccio capitale per seruirmene, bisognando.

Att. Cosi hai a fare e senza rispetto. O come spesso auuiene che i Padri s'ingannano de' buon frutti, che si promettono hauer à cogliere nella vecchiezza della sementa delle virtù che cercano dare a figliuoli, e come tal'hora ne sortisce loro effetti al tutto contrarij al lor disegno, mandando e figliuoli à lontani studij, e quali el più delle volte con molto

loro scomodo e dispendio à ogni altra cosa applica no l'intelletto che alle lettere, e basta lor poi acquistar il nome d'Eccellente, o di Messere, piu per el tempo perso negli studij, che per le scientie acquistateui, riuscendo poi al fine spesso vn Domine necessitas; Ma che vado io correggendo gli altrui defetti, non scorgendo anchor bene, in quali io sia forse vicino à traboccare, O ecco appunto Buscanetto che torna.

DELL'ATTO PRIMO SCENA TERZA.

ATTILIO, ET BVSCANETTO.

Busc. O Padron' mio che ho io veduto.

Att. Che cosa?

Busc. Che cosa? ò Padrone qual cosa può esser migliore, e più bella?

Att. Che in tua mal'hora?

Busc. Dite pure in buon anno, in miglior giorno, & ottima hora.

Att. Dillo hormai, io non ti intendo.

Busc. Harete ben caro d'intendermi; Vi sò ben dire che mi, è venuto voglia di Moglie ancor a me, ò che bel Viso.

Att. Di che t'ho io à intendere, e qual'è il volto che tanto lodi?

Busc. Quello che tanto cercate.

Att. Di tu quella?

Busc. Di quella parlo messer si, che l'ho veduta.

Att. E; doue, & in che modo, se e la tiene ascosa di maniera, che non vuol'pur, che gli Vccelli la veghino?

Busc. Chi serue fedelmente, come faccio io, supera ogni difficultà, non sapete, e studiate tutto il giorno, che Nihil difficile volentes, che ancor io ho studiato la garamuffola, e però vedendo che voi desideraui tanto ardentemente qualche noua di lei, per sadisfare all'animo, e desiderio vostro come buono e fedel seruitore, passai costi dietro alla casa doue l'habita subito che da voi mi partì, e vedendo il Patron suo in sù l'vscio, fingendo di dare à questa mia palla la trassi a posta in vna delle sue finestre e subito corsi a ricercarlo che mi lasciassi andar per essa.

Att. Seguita pure.

Busc. Egli me lo consentì, venendo però meco in sala, doue io fingeuo cercare, quello che non mi curauo ritrouare, perche ero tutto intento à rimirar la fanciulla, che quiui sedeua & in questo ella leuãdosi in piedi li veddi fra le gambe quello che io vi dissi, e la presi.

Att. E che li vedesti?

Busc. Questa Palla.

Att. Felice a te, & e pur bella ch'?

Busc. Se si vnissino insieme tutte le belle di Pisa, ancorche poche ce ne sieno, non faresti di tutte vna simile; Talche io mi sono innamorato per amor vostro.

Att. Sarà ben intendere quel'che vuol costui, volendola vendere.

Busc. O, Dio l'è pur bella, mai ne credo veder vna tale.

Att. Attendi a quello, ch'io ti dico.

Busc. Meglio saria attendere à quel, ch'io ho veduto.

Att. Però ascoltami.

Busc. Ascoltate pur me voi, che ho da dirui ancor più oltre; Io mi vsci di casa sua, e subito questo come lo chiamai io dianzi?

Att. Ramingo.

Busc. Cotesto si, serrato l'vscio, s'auuiò verso quel' Magnano qua vicino, che fece la chiaue al vostro studio, & io che l'osseruauo pur con la Palla, che hor qua, hor là balzar faceuo a mio proposito intesi quello che trattaua con lui.

Atto E, che trattaua?

Busc. Tutto male in sua mal'hora.

Att. Come male, tu m'vccidi,

Busc. Perche non vi essendo a bottega il Maestro, ha commesso al Garzone che faccia in fretta in fretta vna serratura con la Chiaue, per serrar la fanciulla in vna stanza, per star di lei piu sicuro, che à dirlo mi si schianta il cuore del petto.

Att. Molto presto ha preso l'vsanza di questa Città, doue non solo si serrano gli vsci, e le finestre, ma si conficcano ancora, quando ci capita persona degna d'esser vista.

Busc. Fanno bene questi Pisani, perche veder non si possino le pulite robe, che gli hanno in casa. Ma voi state cosi sopra di voi voi non rispondete, doue state voi con l'animo? oh non morite innanzi che voi veggiate chi v'vccide: con denari s'ha à medicar questa piaga alla fine.

Att. Io andauo pensando, non mi bastando l'animo con l'ingegno mio solo, come io mi potessi seruire degli ingegni & aiuto di cotesto Magnano, e gia

mi pare hauerla trouata.

Busc. *In che modo? io non intendo.*

Att. *Ho pensato, e resoluto quel che far voglio, e se non mi riuscirà goder la preda, la scopriró pure, la vedrò, ne pascero gli occhi, che fia pur assai questo per il primo assalto.*

Busc. *Resterete ferito in sul' cāpo Padrone, e forse morto*

Att. *Non più ch'el tempo passa e quello che ho resoluto di fare mi potrebbe esser interrotto con l'indugiare. Ascolta vattene al Magnano che tu dici, e fà che e venga qui subito, dicendoli ch'el serrame dello studio, è guasto.*

Busc. *O voi l'apristi pur adesso.*

Att. *Digli cosi, e che venga subito.*

Busc. *Io vado. Ma che ferri ha egli a portare?*

Att. *Da trarti cotesta lingua importuna e fastidiosa gli vuoi tu forse insegnar l'arte sua?*

Busc. *Faceuo per non errare, e per meglio seruirui.*

Att. *Se vuoi far cotesto, segui quel ch'io t'ho imposto con prestezza, e non cercar altro.*

Busc. *Ecco ch'io non manco.*

Att. *T'aspetto in casa spedisciti.*

DELL'ATTO PRIMO SCENA QVARTA.

BVSCANETTO, E MADONNA MASSIMILLA.

Busc. D*Oue diauol vuol mai riuscire Attilio; Hor vedi à che gagliardo soccorso, e s'appiglia per*

l'amorosa sua brama, ma del tutto lascio la cura à lui, e voglio andar à far quanto egli m'ha imposto, perche se di costei hora, ò vero d'altra mai s'innamora, io sono il più felice seruo che viua, Dico felice, e non sfortunato, come spesso dicon coloro, che seruono à gli innamorati Padroni, dolendosi de disagi che dicono sopportare. Qual cosa si può trouar più gioconda che seruire à pazzi à gli innamorati, cioè qual più diletteuole che di seruo diuenir compagno? qual finalmente più vtile che farsi partecipe de' segreti de Padroni, e delle sostanze loro? certo neßuna, E però amore fattelo seruo, legalo, incaprestalo, inuiluppalo con tali catene, che gli habbia bisogno di me per liberarsene, oh, ò, Ecco di qua costei, chi non li crederebbe leggendo il soprascritto della sua lettera? Voglio intendere quel'che la dice, che potendo giouare à Fabio in cosa alcuna non gli debbo mancare, che stando in casa lo stimo per secondo padrone, e massime che anchor lui si troua nel laberinto d'amore inuiluppato.

M. Mas. Naffe questo star con altrui, è vno abbandonar se stesso, Io nõ son signora di poter mai dir la Corona intiera, nè di mettermi pure vn'pũto addosso, vole uo rattopparmi vn poco questa mia Cioppa, et non ci è ordine ch'io poßa mai pigliare in mano l'Ago per passar vn poco di tempo & mi bisogna andare così strambellata; come vna Ciarpieraccia; e non poßo percio comparire tra le persone da bene, che per altro posso andar per tutto con la faccia scoperta, praticãdo nelle prime e più honorate case di questa Città, perche m'ingegno far seruitio à tutti,

tì, massime nel portare certe imbasciate piaceuoli, oh sfenturata la vita mia ho dato à questa bella giouanetta mia vicina tre libbre di lino perche la me lo fili, per scontargliene in tanti seruitij ò imba sciate che ci vogliamo dire, ma ho parlato à quel' vago Giouanetto, del quale la s'è inuaghita, è certo, e degna di gran compassione, & non lo posso conuertire, stando più ritroso d'vna faina, e non me ne marauiglio, perche questi fanciulloni come lui, mentre sono sbarbati son talmnte occupati, & adoperati da chi si serue dell'opera loro per li Banchi è Botteghe, che non posson' gustare, che cose sia amore, se ben gli mi dice che non s'arrischia per temenza che ha ch'el Padre, o la Madre nõ si accorghino di tal cosa, ma io dubito più presto che il defetto venga dalla borsa, voleuo mi accomodassi d'vn giulio, à punto dice che la Madre gli cercha ogni sera le Tasche, nè gli lascia mai vn'sol do, pur mi disse che io tornassi à parlarli stasera a 24. hore, che mi risoluerebbe, ma non ho potuto muouer prima che hora il piede fuori di questa soglia pouera a me, Hora attendi al vecchio hora al la Cucina o al bucato, son tutti fastidij e passioni, che da el Mondo, perche non ci si ponga amore; Ma io me ne sarei ben presto liberata, s'io non fussi stata ritenuta dall'amor ch'io porto a questa benedetta figlia Ohime io sto qui a cicalar' senza frutto pazza ch'io sono, sarà meglio andare a trouar quel poueretto di Fabio per dar ordine à quãto bisogna.

Busc. *E qual peggio arriuato volete trouar che'l nostro Sanese, il nostro Fabio? O voi l'intendete Madonna.*

M. Mas.

M.Maß. O sei qui lieta spesa che parlaui tu di Fabio?
Busc. Non altro, se non che gliè tutto vostro, cosi fussi voi tutta sua.
M.Mass. E che vuoi che faccia del fatto mio pazzerello?
Busc. Come che? Siate voi sola atta à guarirlo d'ogni suo male.
M.Maß. E che poß'io, ma che male ha egli ohime?
Busc. Mal d'occhio credo io, che sia l'origine della sua infirmità.
M.Mass. Egliè il troppo studiare.
Busc. Anzi il troppo guardare e libri, che s'apron con le ginocchia.
M.Mass. E' egli fuori stamani.
Busc. E' sempre fuori di se, colpa tua, da se.
M.Mass. Gli farà male.
Busc. Guardisi dal peggio horamai.
M.Mass. Dio l'aiuti che ci ha fatto sempre vna buona vicinanza.
Busc. Purche M. Massimilla non l'abbandoni.
M.Mass. Che parli tu del fatto mio?
Busc. Che voi lo potete, e douerresti aiutare.
M.Mass. E' che pos's'io fare, e che ho io à far con gli huomini? Da se Costui debbe saper qualche cosa.
Busc. Potete pregar per lui appresso à chi lo può soccorrere.
M.Mass. Dio mi aiuti: costui sa questa pratica da se, Io non mancherò, & hora me ne vado qua à pregár per lui.
Busc. Eh'hauete fallita la strada Madonna p aiutar Fabio.
M.Mass. Tu mi pari vn' mal creato, e debbi esser vn mal Christiano: hor non più lieuamiti d'attorno.
Busc. Ecco ch'io mi parto, ma ricordateui della salute, è

contentezza del vostro prossimo.

M. Maß. *Non ho bisogno che tu me lo ricordi.*

Da se. Certo che Fabio si debbe eßer aperto con costui; O gran pazzia fidarsi in simili casi di Seruitori; Ma se io mi conduco in Chiesa, hora mai sarà gran miracolo; ch'io veggio ben che l'nimico mi si è stamani attrauersato più d'vna volta.

DELL'ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

FORESE GALLETTI PISANO SOLO.

N effetto quando l'animo è sospeso e nō par che si possa godere perfettamēte bene alcuno, perche ogni leggier vento lo crolla hora da vna, & hora da vn'altra banda, come di ciò mi fa fede l'hauer io mandato Fuluia mia figliuola al Monasterio, perche da vn canto me ne trouo hauer tanta contentezza, quanta era la sospettione, insino de' Nugoli che ho quando me la trouo in casa, Non perche ella non sia tutta bontà, è simplicità, ma perche questo benedetto honore che non ricognosciamo in questo genere femineo, è tanto tenero che vn solo sguardo par che lo getti per terra, vna parola lo scuri, & vn minimo gesto male interpretato lo vituperi; dal che ne nasce poi, che molte fanciulle, o se ne inuecchiano

in casa in compagnia delle serue, o si rinchiuggano ne Monasterij per disperatione. Dall'altro canto non mi par da negare che i Padri, che per lo meglio si risoluano tenerui le loro figliuole nõ venghin priui di tutte le consolationi & contentezze loro; perch se tu hai vna figliuola, nel tempo, che la ti puo dar gran piacere, e diletto, col farti passar mille strane fantasie, e finalmente rappresentar te a te medesimo ogni volta che la riguardi; Tu te la togli dalla tua cura, dandola in gouerno altrui, onde spesso tornano senza gouerno, o virtù alcuna fino a che vengono e giorni delli dispiaceri, ne i quali passati i giorni fanciulleschi ti conuiene pensare à maritarla, che Dio sa lui qual'sia questa cura. Però in questo, & in ogni altro caso l'accostarsi al consiglio delli più mi par resolutione da prudente, e per ciò intendo di teneruela, auuenga che lascerò passar pochi giorni, che io non vadia a riuederla, come far voglio questa mattina; Ma non è questa la mia Massimilla? la parla con non sò che giouane, Che pratica puo esser questa chiarir mi voglio.

DELL'ATTO SECONDO SCENA SECONDA.

MADONNA MASSIMILLA, FABIO, ET FORESE.

M Maß. E*Cco à punto el Padrone, ohime ch'io son scoperta e rouinata.*

Fab.

Fab. Io mi parto non dubitate a Dio,

M.Maſſ. Non far coſi nò, che gli è ſoſpettoſo, & hauendoci veduti inſieme verrebbe in qualche geloſia

Fab. Che debbo far adunque?

For. Che hanno à far inſieme coſtoro? io la voglio intendere.

M. Maß. A tutto quello che io dirò non riſponder mai altro, che queſto ſolo, Madonna io non penſauo per queſto offenderui, e del reſto laſcia la cura à me.

For. Se coſtei non fuſſi tenuta mezza ſanta, io ſarei gia caduto in qualche ſiniſtra ſoſpettione, pur ne voglio veder la fine.

M.Maſſ. Dico che voi mi vi leuiate dinanzi hora mai guar da vn pò fradiciume che è queſto, o che impaccio mi ſi è auuolto ſtamani fra i piedi pur: beato che io ſono à caſa.

Fab. Madonna non vi credeuo per cio offendere.

M.Maſſ. Come no; volete uoi ch'io laſci vn Padrone a chi io ho ſeruito tanti anni per venire a ſtar cō voi?

Fab. Madonna non vi credeuo per cio offendere.

M. Maß. Anzi non è altro queſto che ingiuriare vn'ſeruitore, ricercandolo che manchi di fede al Padron ſuo, e ſai che poi e voſtri pari ſcolari ſono amoreuoli.

Fab. S'io vi ho offeſo perdonatemi, ch'io cercauo non meno el'comodo voſtro ch'el mio.

For. Hor gli ho inteſi, Io ſapeuo bene, che M. Maſſimilla non era di pericolo; O quel'Giouane và attendi a caſi tuoi che farai il meglio, e ſe tù vuoi delle ſerue, vattene a Fiorenza à S'ā Giouāni, che quiui ne trouerrai da far ſeruigi à tuoi pari hor và.

M.Maſſ.

M.Maß. Hor cosi Forese, leuatemi da dosso questo fastidio, con che importunità e mi sollecitaua, ò come vi ci ha mandato il Signore à tempo.

Fab. Non venite in collera buon vecchio, che gli è lecito a ciascuno cercare de' suoi bisogni.

For. Si ma non con lo scomodo di quelli d'altrui, Tu mostri hauere vna poca creanza, e massime con e Cittadini di questa Terra vobile. Io sono Forese Galletti: tu non mi debbi cognoscere?

Fab. Cognosco voi e le cose vostre ancora, è tengoui per mio maggiore, & à ragione, vi posso parere persona mal creata, poi che per imparare più ch io non sò, e le buone creanze, mi trouo in questo vostro florido, & honorato studio.

For. Non più vattene per i fatti tuoi, & attendi à studiare, che tu mostri hauerne bisogno, e procacciati altroue de' tuoi bisogni hor và; Odi tu Massimilla io giurerei d'hauer veduto costui in questa strada dieci volte, e tù?

M.Maß. Miracolo è, che voi non l'habbiate visto in casa tant'è importuno.

For. Come in casa?

M.Maß. Dico per via di dire, per vn'verbigratia, voi m' intendete.

For. Oh, ò cosi si, e si vuol farmi intendere se tu ce lo ve di piu e se piu e ti molestai perch'io lo farò subito intēdere al Signor Rettore dello studio; Si che il vederci intorno a casa queste simili persone, può partorir dāno, o almeno sospetto all'honor nostro.

M.Maß. Io vel'ho voluto dir sei volte, mà dubitauo del la vostra natura, ch'io sò come l'è fatta poi, quando la si risente, quanto mal volentieri la si puo fre

nare

nare e così, così, stauo io con la febbre che voi non facessi seco del resto.

For. Pensa pur che l'animo non manca, se le forze scemano, hor via vanne in casa ch'io non posso badar più qui.

M.Maß. E doue siate voi inuiato stamani così per tempo in fretta?

For. A Santo Vito à veder la mia Fuluia.

M.Maß. Guardate che quelle Monache non habbin per male che voi vi andate così spesso.

For. Non ci sarà mai ordine ch'io viua senza vederla ogni giorno.

M.Maß. Ogni giorno? questo non vi verrà gia fatto, perche le m'hanno gia ripresa che noi vi andiamo tanto, e par loro aßai se l'è visitata di xv. giorni vna volta.

For. E si vede ben che le non hanno prouato l'amor della carne, quindici giorni eh? io me la ritornerei ben prima in casa.

M. Maß. Io credo che bisognerà nella fine far così e mi marauiglio a dirui el vero, e non son sola; che essendoui figliuola vnica Fuluia, vi siate lasciato gui dare dalle persuasioni di quelle Monache, che ve la fan veder tanto di rado e dubio s'io ho a parlar quel, ch'io sento che la ve la faccino Monaca al fine, per venir poi herede delle vostre sostanze.

For. Ella à questo ha à dir di sì, & io vi ho a esser presente, non ci pensare, che innanzi che la morte chiug gha questo occhi, io voglio vederne le Nozze in casa: ma sarà ben ch'io vadia senza perder piu tem po, e tu attendi alle faccende.

M.Maß.

M.Maß. Salutatela da mia parte e domandategli se quei dolori del corpo gli son passati, e come l'ha dormito sta notte, e ditegli che la non si lieui troppo à buon'otta, che la si sconcierebbe della persona.

For. Anzi glie lo comanderò in virtù dell'obedienza che come à Padre, è tenuta di rendermi.

M.Maß. O come ben spesso auuiene, che si dicon'delle cose inconsiderataмente, che vengono a proposito vie più che quando vi si pensa sopra assai giorni; Io ho detto al Vecchio cosi semplicemēte, che auuertisca la figliuola che non patisca disagi, che la si sconcerebbe della persona, egli ha inteso della persona di lei, è non del Nipote che l'ha in corpo misera me. Questo è quel dolore, che mi tira giu l'anima, e mi trapassa la vita, se pur ella fussi in casa, ci si potrebbon pigliar mille remedij, che essendo al Monastero non ce ne sò trouare vno, Perche quella suor Dimitilla, come la se ne accorge, farà sentire el romore per tutto gridando à corr'huomo, & ame non farà sicuro luogo del Mondo, ma se non fussi il timore della Morte ignominiosa, o altra graue pena ci prouederei ben presto io; Ma e mi sbigotti di modo l'Anotomia che fecion gia questi scolari d'Vna Donna che haueua, la tristaccia, aiutato fare à vna fanciulla vn'Bambino innanzi al tempo, che me ne sento arricciar in testa e capelli, & addiacciare il sangue nelle vene quando io ci penso, E però fuggend o l'esser esempio dell'altre come fù lei, starò aspettando quello, che segue, che à ogni modo sarò poi a tempo à ritirarmi a saluamento sempre.

DEL-

DELL'ATTO SECONDO SCENA TERZA.

MAGNANO ATTILIO, ET BVSCANETTO.

Mag. O*Ve Diauol è approdato questo ca uestrolo che con tanta furia me ha cauato di Bottega, che non m'ha pur dato agio di fornir questo serrame di quel forestiero, Riniego il Cielo se non mi ci ha tirato per burlarmi, & forse ch'io non mi son carico d'istrumenti, ci hanno troppa licentia questi Ghiotti il Carnouale; mà io veggio il suo Padrone hor mi chiarisco s'io ho carico à voto; Eccomi à piaceri vostri che cosa s'ha da fare? spacciatemi di gratia, che ho da seruire vn forestiero di certo serrame che l'ho quì.*

Att. Eccoci in sù l'affrettar le nostre facende, & hauer l'animo di seruir altri, come se i nostri Denari non si spendessino.

Mag. Siamo poueri compagni e cerchiamo del guadagno, e per questo ci duole perder tempo; che debbo fare?

Att. Adesso ti rispondo, ma prima voglio che tu mi dica quel che puoi hoggi guadagnare col forestiero.

Mag. Non sò già per appunto, bene spero spiccarne il viuer d'hoggi.

Att. E se da me tu ne trahessi el viuer d'vna Settimana, e d'vn mese, non ti parrebbe questo per hoggi miglior auuiamento?

Mag. Certamente sì, e chi ne dubita?
Att. Odimmi adunque.
Mag. Io ascolto: seguite pure.
Att. Io mi trouo in vn laberinto intrigatissimo, donde sal uo posso vscire solo per le tue mani.
Mag. Se la cosa stà in me, e ch'io vi possa seruir con honor mio, voi hauete l'intento vostro.
Att. Così spero, & il seruitio suol esser tanto più grato quando l'huomo si scōmoda, et anchor porta qual che pericolo, se bene in questo caso non porti pericolo, alcuno mio giuditio, Sappia adunque che per vscir di tal laberinto mi bisognerebbe hoggi vestire, e tuoi panni per andare à far l'officio tuo in casa di quel forestiero, nè altro da te adomando.
Mag. Oh troppo gran cosa è cotesta.
Att. E perche ci è forse gran pericolo?
Mag. Maggior forse che non pensate; Prestare i Panni, & il nome Chiaui, e Grimaldelli eh? io non me ne voglio impacciare sì, che poi e uostri pari ci hanno vn' mezzo grandissimo per andare alle forche, o balzare in vna Galea in vita per manco supplitio; è meglio guadagnare vn Carlino al sicuro, che maggior somma con tanto pericolo: comandatemi altro, che di questo non mi risoluo io d'accomodarui.
Att. Accomodami di gratia, e del resto lascia la cura à me.
Mag. Non: sarebbe mia la cura di tutto el resto, e non vostra Cancbero gli è fuori vn grido che in questo Dominio si fà Giustitia seuerissima, e che non ci si alza vn dito, che non ci si porti pericolo della

mano

mano, e del braccio per auantaggio.

Att. Egli è così, ma i miei pari ci posson qualche cosa.

Mag. E molto più potente la Giustitia; io non voglio in questo cimentare il fauor vostro.

Att. Entra entra in casa, che quando t'haurò significato il tutto sò che ti muterai; Vieni, & in tanto rassetterai quel serrame dello studio.

Mag. Vengo per cotesto volentieri, ma del resto non se ne ragioni più.

Att. Eh' e denari sogliono addolcire gli animi delle persone.

Busc. Doue diauol t'eri fermo bestia restia, che ho domandato di te per tutta la strada.

Mag. Doh che ti fiacchi le gambe, T'ho aspettato più d'vn'hora. andiamo ch'è dentro il Padrone.

Busc. Auuiati innanzi. Io m'ero fermo à veder fare alle pugna dui di questi scolari: oh ci capitan pure assai allocchi, ma nel vero son quelli ch'hanno bisogno dello studio più che gli altri, Mi manca solo veder vna volta spianar lo scrigno à questo ribaldo del Gobbo di casa, che ci mangia il pan della sapientia à tradimento, oh, oh, eccol qua, Lupus est in fabula.

DELL'ATTO SECONDO SCENA QVARTA.

FEO GOBBO, ET BVSCANETTO.

Feo. VA' in casa che t'aspetta il Padrone.

Busc. E tu stà fuori che la sbirreria ti cerca,

Feo. Resterai all'hor di dir male quãdo fornirai di viuere.
Busc. Resterai ben tu prima di rubbare, che ti sarà taglia-
ta cotesta lingua, e le mani per le tue bell'opere.
Feo. E quali sono l'opere mie che cosi meritano?
Busc. Le sai meglio di me, perche leuarei ogni giorno le so-
lite viuande, col diminuirci il viuere ti par poco?
E se tu dicessi faccio per auanzare al Padrone vn
soldo, Ti risponderei che lo fai per rubar un gros-
so per te, strauolto stroppiato, che se io non cre-
dessi vederne presto, o farne la vendetta mi am-
mazzerei, Va pur là che sempre hauerai il torto
poi che te l'ha dato la Natura, & postotelo in luo
go che asconder non lo puoi, come l'attioni ribal-
de, & i fatti tuoi poltroni.
Feo. Non mi si conuiene dar risposta alle tue parole.
Busc. Perche non hai da dirui contro.
Feo. Lo faccio pur per non m'impacciar con fanciulli.
Busc. L'è pur pratica che t'è sempre piaciuta.
Feo. Sarà ben ch'io mi toglia di qui.
Busc. Meglio sarebbe torti dal mondo, che lo smorberesti
d'ogni tristitia.
Feo. Taci hormai, e ricordati che tu non trouerai sempre
chi tolleri queste tue pazzie come faccio io per-
che sì, che finalmente tu sei e sarai sempre vn
seruitore da darti quelle tre lire el mese, e serui-
rai al più per far imbasciate ne' segreti d'amore.
Busc. Io hauerei, e seruirci ben ad altro ancora, se io t'ha-
uessi voluto credere, ma se io son seruo, nõ me n'ho
da vergognare quanto tu d'essere vn Pedãte igno
rante, che mi merauiglio che questo studio ti ci pa
tisca.
... pari bestiuolo.

Busc.

Busc. *Mi vincereſti gli occhi a beſtia, che hai da far ſopraſello à Vn Carriaggio, va pur oltra pecora maremmana guarda chi ha forza di ſtumiare la pentola alli poueri ſeruidori; ma ſarà bene andar dentro, & aſpettar occaſione di vendicarſi; che ben viene il tempo d'ogni coſa.*

DELL'ATTO SECONDO SCENA QVINTA.

FEO, ET VRBANO.

Feo. *IO non mi marauiglio più come ſoleuo gia, che l'opere buone, e laudabili ſieno a queſti tempi deteſtate, perciochè eſſendo gli huomini diuentati peggiori, che fuſſino gia mai, non può in loro hauer luogo atto veruno ciuile, virtuoſo, ne gentile, e di qui viene, che gli inganni, le falſità, le rapine, e ſe neſſuna coſa ſi troua peggiore al mondo, hanno sbandito la lealtà, la liberalità, & ogni altra virtù morale, e liberale, vero eſſempio ne ſono io viuiſſimo, che per far le facende de' Padroni con fede opponendomi alle dishoneſte comodità di ſerui, mi trouo ogn'hora da loro lacerato, e prouerbiato, ma non mi ritirerò per queſto dal mio giuſto, & honeſto proponimento, laſciando in dietro il mormorar de famigli, che a ogni modo del amore che ti portano, non ſi può ſpettar altro che uergogna; ma queſto è Vrbano. Molto à buon hora ſiate fuori ſtamani?*

Vrb. O Feo io ti dirò; Questo non dormir la notte causa che l'huomo infastidito si lieua e stando in casa scioperato gli viene à noia, talche, è poi forzato per passar tempo vscir fuori, come ho fatto io, E certo di questa mia gita io ne riporto vn gusto, & vno stomaco, che smaltirebbe il ferro, se se ne mangiasse, e però non senza sperienza persuadono questi Medici l'esercitio del Corpo, Si che Feo va agitandoti ancor tù, e non t'intisichire in questi tuoi libri. Ma poi che noi siamo per ragionar qui cosi soli, dimmi il vero di quello che mille volte t'ho voluto domandare? Partegli ch'el tenere in casa questo studente Sanese faccia per la bottega? Tornat'egli el conto, Ecc'egli guadagno, o perdita, E dall'altra parte hai tu osseruato mai se la sua compagnia nuoce, o gioua à Attilio mio figliuolo, e se gli impedisce i suoi studij, o pur glie li facilita? Rispondimi che gli è bene intendere i fatti suoi e disputarli con le bilance in mano.

Feo. Per quello che à me ne paia Vrbano mio, io ho sempre laudato, e lauderò che gli studenti dimorino insieme, di quelli parlando che non sieno indegni di tal'nome, perche la comodità del conferire insieme gli induce tal'hora à disputa, e le dispute, e li dubbij poi sforzano gli scolari à studiare, se non per altro per el desiderio della gloria al meno; Perche tal conuersatione parturisce vna certa competentia chiamata da voi, bona Aemulatio e non è piacere sopra di quello che sente vno studente giouane in vno studio in presentia di tutti quando egli riporta el plauso de' più dotti sopra qualche disputa, Si che per questo non poss'io se

non

non laudare la compagnia dell'vno con l'altro., e tanto più che Fabio, è vero gentil huomo. Quanto poi all'auanzare, o perdere per tenerlo in casa non voglio rispondere, perche di questo non mi pare che habbiate da far conto, ma stimare la buona amicitia di M. Landolfo Tricerchi suo Padre, che per esser huomo reputato assai in Siena, vi può ogni giorno rendere il cambio di quello che ci si potessi mai perdere; anchor che io non ci cognosca danno alcuno per voi.

Vrb. E non mi pare Feo che tu faccia bene questo conto, perche io mi ricordo che mio Padre daua à vn' Siluio Malauolti in Siena quaranta scudi l'anno, perche e tenessi in casa vn' mio fratello, che all'hora studiaua in quella Città, e ti voglio dire di più, che tornando egli à Fiorenza per vna vacanza non si vergognò quel Siluio à ritenergli le vesti; sospettando di non esser pagato di scudi dieci in circa che segli doueuano, in modo che io mi son resoluto che egli mi paghi, e come le borse saran del pari, io sono, e sarò tutto suo, & all'hora fra di noi sarà vna micitia quanto tu vuoi grande, che finalmente se gli è Sanese Gentil homo, & io son Cittadino Fiorentino del Dugento.

Feo. Non ho detto per questo che voi non vi facciate pagare.

Vrb. Si ma el'dire io non lo stimerei, e far el largo in fauor d'altri con spender del suo io non l'approuo; Tu sai ben tu con che fatica ci si viua, e sien pur l' entrate à suo modo gagliarde, che à capo d'anno si trouano e fogli pieni e le borse vote. A questo modo non mi ti manterrei in dito Anel mio caro.

Feo. *Io non posso più badare che ho da spender per la casa per stamani, volete da me cosa alcuna?*
Vrb. *Che tu spenda assegnatamente.*
Feo. *Sai ben che per hauer io fatto sempre così mi odiano in casa tua in sino alli cani.*
Vrb. *lasciali pur abbaiare, che per questo non ti morderanno io sono el Padrone.*
Feo. *Così fò & in te confido.*
Vrb. *E nella tua conscientia. Egli, è ben tre giorni che io non t'ho riueduta nè guardata GIOIA mia, Thesoro e sostègno d'ogni mio trauaglio, conforto d'ogni mio affanno. Quando io mi ricordo che del continuo mi trouo in dito buona parte dell'hauer mio & el più viuo capitale delle mie sostanze, io mi sento el cuore riposato, e gioire d'vna incredibil contentezza, perche à vn bisogno (che Dio ne guardi) io non ho andare a vn banco, Botteghа, ne alla Cassa per denari, ne quali luoghi spesso e non si trouano per qualche accidente, ma gli ho sempre meco, se io vò gli scontro, s'io stò gli tocchо, s'io dormo gli hò in mano cinquecento scudi che vale questo smeraldo e forse più; Perche andando io per mio piacere a uno orefice a domandar del valore della Gioia, come voglio fare adesso, la trouo tal'hor di maggior prezzo che prima non mi era stata stimata, e rare volte di manco; perche e Gioiellieri quando hanno a comperare danno sempre a mezza gamba, ma meco gli andranno à bell'agio, che se io perdessi la vita non lo venderei per ricomperarla con la metà del suo valore; Ma voglio far hoggi esperientia dell'oppenione de gli Huomini, & quanto con lo spesso*

fallace

fallace giuditio e si scostino dal vero, o ui si appres sino, la voglio far stimare qua da Maestro Tiberio orefice, e di poi da vn Forestiero che habita qui nuouamente, che oltre all'hauer questa cognitione dicano che gli è dotato d'altre scientie e massime di Negromantia; Hor andiamo Gioia mia, e fatti hoggi valere, se tu vuoi ch'io ti tenga cara, riluci bene, sciorina el tuo splendore, e stà in sul mille, se tu vuoi honore.

DELL'ATTO TERZO SCENA PRIMA.

ATTILIO VESTITO DE PANNI del Magnano, & il Magnano vestito di quelli d'Attilio.

Att. STà pur sicurissimo d'ogni pericolo; Paregli che io mi sappia accomodare à questo tuo esercitio?

Mag. Benissimo; e nel conficcare, e nel ribadire ne ponete à ogni antico Maestro, ma non, è gran marauiglia, trouandoui voi altri scolari tanti ingegni.

Att. Hora tu ti puoi ritirare in luogo oue non sia visto così da ognuno, & io di poi ti rimanderò i Panni.

Mag. Et io à voi i vostri.

Att. Te n'ho fatto vn presente, come io ti dissi.

Mag. Gli accetto poi che me lo comandate, ma ricordateui di andar cauto, e con destrezza nel volgere, è rimenare e grimaldelli, e chiaui, acciò non rompessi qual-

ſi qualche coſa come huomo nuouo.

Att. Coſi mi ſieno preparate da Amore le ſerrature ch'io cerco come ne ſpero hauer honore.

Mag. Oh fermateui biſogna che noi torniamo in dietro, io ſono ſtato per fare non piccolo errore, M'ero ſcordato ch'el mio Garzone gli haueua promeſſo, e perciò riceuuto dui Giuli da lui, di prouederli d'vna fanciulla per vn poco di compagnia d'vna nō sò che giouane, che gli ha in caſa.

Att. Et a chi mi ſerue coteſto? prouedigliene tù a tua comodità:

Mag. Serue à dimoſtrar che voi ſiate me.

Att. Non t'intendo.

Mag. Come non; Se giunto a lui e vi domandaſſi di queſta Serua coſa alcuna, che riſpondereſti voi in perſona mia?

Att. E' vero certo; come faremo adunque?

Mag. Aſpettatemi in caſa fin che ve ne guidi vna qui non sbigottite nò, che ben ſi trouerà qualche coſa, & alla fine dite di non trouare.

Att. Anzi l ho io trouata adeſſo ſtà ſaldo, & gli è la voglio hor guidare a caſa, ò come tornerà bene: ti sò dire che la quadra aſeſta.

Mag. Et chi ſarà queſta.

Att. Hor hor la vedrai. Buſcanetto, o' Buſcanetto?

Buſc. Meſſere che domandate?

Att. Va preſto hor hora ſenza tardare, e piglia, e veſtimenti della Giulietta noſtra ſerua, e veſtitegli, e viene qui ſubito.

Buſc. Che volete voi far Maſchere eh? Vn Magnano, e vna fante bella inuentione, e nuoua liurea certo per hauer delle rapate, e forſe delle Saſſate.

Att.

Att. Non più parole va, e fa quello ch'io t'ho imposto.

Busc. Ecco ch'io vado, mi darò pur hoggi vn bel tempo, ma le Maschere?

Att. Tu vuoi che te ne faccia vna con questo martello eh,

Busc. Tirate pur discosto.

Mag. Adunque gli vuoi dar costui per serua?

Att. Si, perche mi tornerà bene per intender quel ch'io cerco, e potrà questa via darmi mille auuertimenti.

Mag. Dio voglia che à poco, à poco io non mi sia lasciato sdrucciolare in luogo doue io capiti male alla fine.

Att. Tu ti fai paura con l'ombra tua.

Mag. Anzi con le mie opere meno che ragioneuoli.

Att. E perche? Non ti par forse questo vn seruitio honoreuole?

Mag. Dubito non l'hauer à disputare col Giudice del Commessario per mezzo di M. Margherita sua fantesca.

Att. Egli,è tutto mio non dubitare.

Mag. E però non vi sarebbe parte alcuna per me,essendo tutto vostro; Capitagli vn poco alle mani col fauor delli amici, che quando e volessi non può non gastigar gli errori, ha superiore giustissimo.

Att. E col Duca ancora non mi mancano buon mezzi.

Mag. E bene non gli hauere à cimentare. quando s'ha il torto.

Att. Sia pur come tu vuoi; tuttauia non ci hai à patir vn romper di capello, O quanto sta costui a venir giù, Buscanetto?

Busc. da ser. Eccomi,io mi voleuo appũtare il fazzoletto, Io non so come ben trouar la via à vestir questi panni lunghi, mi par hauer le pastoie a piè di.

il ca-

il capo in soppressa; E che ho io à far in questo habito?

Att. Hora lo saprai, acconciati prima in dosso questa cioppa, & i fazzoletti in testa, lieua di qua giù queste mani, tole via ti dico.

Busc. Be si Padrone io non vorrei poi.

Att. E che?

Busc. da s. Diuentar tutto femina, e però tengo io le mani alle mie masseritie, a ciò non fugghino.

Att. Hor taci, e attendi à quello che tu mi debbi seruire in questo nuouo habito.

Busc. da s. Seguite.

Att. Io ti guiderò come serua a quel Ramingo qui vicino, perche tu sia a serui gi di quella, che tanto mi laudasti, e questo faccio accio che poi tù mi possa referire chi la sia, quel che costui disegni di farne, e qual sia l'animo di lei, che sò io d'armi quelli aiuti, & auuisi, che fuori dare non mi potresti, sò che non ti mancherà, nè animo, nè ingegno, & alla fine tu hai a seruire per bracco, e per cane da giugnere haimi inteso.

Busc. da s. Benissimo; Ma se io son scoperto da costui per quel ch'io sono come Can giunto, potrei toccare vn carico di bastonate.

Att. Non ci porti pericolo nò, stà sopra di me.

Mrg. Io sento aprir la porta del forestiere; Andate animosi alla impresa. Io mi voglio tirar da banda per veder se costoro passano con questo frodo.

Att. Tieni el volto basso, gli occhi alla Terra, e le mani cortesi, hor così fingi d'esser chi tu non sei, & acconciati col parlare a vna maniera Donnesca, che tu quasi eresti ogni cosa.

DEL-

DELL'ATTO TERZO SCENA SECONDA.

RAMINGO, ATTILIO DA Magnano, & Buscanetto da fantesca.

Ram. *NOn è conditione più infelice, che quella di chi viue in sospetto d'alcuna cosa che gli prema, si come auuiene hora a me più che a huomo del mondo, Che per non hauer persona di cui fidar mi possa, non mi è per ciò lecito muouere il piede fuor di casa per cagione di costei, che per mia fede fù mercantia da non ne spe rar molto guadagno, quantunque io trouassi il buono huomo.*

Att. Buon dì à quel gentil'huomo. Eccoui seruito, e della serratura, e chiaue, e della fanciulla similmente che desiderate alli vostri seruitij.

Ram. Sei tu forse il Maestro della Bottega che dianzi cercai?

Att. Sono, e qui per seruirui.

Ram. T'ho aspettato per mia fè vn'hora; Hor'andiamo à porre el serrame à quell'vscio, accioche serrando quello venghino serrati insieme mille miei graui pensieri e sospetti; Ma d'onde hai cauata questa? ha buono aspetto, & à punto l età corrisponde alla voglia mia d'onde sei?

Busc. da se. Che dite Messere?

Ram. Di qual paese sei?

Busc. da se. Da Fiorenza, pouera, e disgratiata.

Ram. Perche? Vieni forse mal volontieri.

Masc. da ser. Messer nò, ma nõ hò forse da dolermi essẽdo ab bandonata da miei di maniera, che mi conuiene in questa età pensar' al viuere col mio sudore? ma pur di tutto sia ringratiato Messer Domenedio, perche penso con voi trouar la mia ventura, secondo che mi dice quest'huomo da bene.

Ram. Figliuolo se tu mi seruirai con fede, tu haurai trouato Padrone, e Padre amoreuole.

Att. Di questa non ne mancar mai per quanto oro, è al Mondo, quando tu la prometti.

Musc. Ehime prima morirei.

Ram. Andiamo in casa acconciare cotesta serratura, e tù passa dentro ancora.

Musc. da ser. Hor con la buon'hora sia.

Ram. Non dubitar figliuola, và pur sù allegramente.

DELL'ATTO TERZO SCENA TERZA.

MAGNANO, ET FABIO.

Mag. Part'egli che e sia entrato animoso? ò impiccato come ben finge; Ma ecco di qua il compagno d'Attilio, è bene pigliarla per questa banda per più sicurezza.

Fab. Em'è parso, gli è pure, ò la, ò Attilio ascolta, non lo riterrebbe le cathene, Donde procede mai tal saluatichezza meco, non ha forse voluto impedire i i miei fatti amorosi che gli son manifesti, e così mi ha lasciato solo, perche io solo meco medesimo mi sfoghi.

sfoghi. Oh sventura mia crudele: chi crederebbe, che per troppo hauer goduto la cosa tanto amata da me, mi ritroui in termine, che mai haurei voluto cognoscer quella che io solo adoro in terra, e che sopra l'anima stessa io amo; perche per colpa mia la veggio a pericolo dell'honor suo. O' Fuluia dolcissima come farai, quali sieno i ripari per liberarti dal pericolo, nel quale per troppo amarmi sei trascorsa? al meno ti ritrouassi in casa nel termine che tu eri, che qualche remedio ci si potrebbe trouare, qualche strada ci si aprirebbe per lo scampo di te, e di chi ci ha colpa; Io non ho lasciato persona che non habbi tentato, con denari, e con promesse, di corrompere, & insino alle stesse Monache, e tutto mi è riuscito vano: ognuno ho trouato duro, e proteruo a miei bisogni, fino à i Cieli mi si sono scoperti contrarij; Perche hoggi intendo che per esserli sopragiunte le doglie assai gagliarde, è forse per partorire, nè sò doue; Perche le Monache non la vogliano, & hanno come Donne senza alcuna consideratione leuato el romore; & a Forese suo Padre scoperto le sue vergogne; Onde lui (ben' a ragione) abbandonato, & sbigottito s'è lasciato sommergere tutto nella sua passione nè sà consigliarsi, ne pigliar partito, a cui, e si ricorra per aiuto, e finalmente d'huomo prudente e diuentato stoltissimo. O Dio qual'è il partito che per me si debba pigliare? per me non gia, ma per lei, che a lei procaccio di dar soccorso e lo farei (potendo) col sangue proprio, & con l'istessa vita, perche di me tengo tanta cura, quanta gli possa esser gioueuole; Ma sia quello che eßer voglia, par

lar

lar mi couiene à M. Maßimilla, e persuaderla di quello ch'io penserò che possa esser il meglio per vscire se non contento, al meno viuo di questo pro fondo pelago, è bene che di qui mi parta, acciochè costoro che escono di quella casa non sentino gli incomportabili affanni, e trauagli miei.

DELL'ATTO TERZO SCENA QVARTA.

RAMINGO, ATTILIO DA Magnano, & Buscanetto da fantesca.

Att. Sono sempre à piaceri vostri.

Ram. Se non siate contento parlate liberamẽte.

Att. Mi chiamo satisfatto della mia fatica, e se posso altro commandate e fate carezze à quella fanciulla, ch'io ne spero buon seruigio, e delle sue pari ce n'è carestia.

Ram. La si raccomanda da se steßa.

Att. E meglio ch'io dia la volta per di qua.

Ram. Frà quante buone venture mi son mai date nelle mani, certo questa è la maggiore, che in paese, e Terre aliene quando io mi trouauo in grandissimo bisogno da vno straniero ho riportato tanto comodo, quanto mai desiderar si poteua. Per mia fede che costei mi è tanto parsa aggratiata, che io ho pensato seruirmi dell'opera sua non solo come fanciulla che è, ma come maschio ancora; perche ho disegnato vestirla da Ragazzo, e cosi con maggior mio honore e reputatione guidarmela die-

tro

tro alcuna volta per la Città, che mi metterà in maggiore espettatione, appresso di coloro, con e quali mi conuenisse trattare, o per la vendita di costei, o per l'arte diuinatoria, che di già s'è sparsa, che sia in me, chiamar la voglio da basso; Non odi ò là; non mi ricordo del nome.

Busc.da f. Mi chiamaui forse Messere?

Ram. Vien giù à basso.

Busc.da f. Vengo costà fuori?

Ram. Non vscir della soglia nò, come è il nome tuo?

Busc.da f. Felice; Nome tutto contrario è stato insino à quì.

Ram. Fortunatissimo sia per l'auuenire non dubitare. Vien fuori; Hor dimmi di che natura ti par'egli essere.

Busc.da f. Di quella che son tutte l'altre femine, credo io.

Ram. Nò io ti domando di che animo, e se dentro tu te lo senti gagliardo.

Busc.da f. Ah s'io son gagliarda mi domandate voi, ò secondo à quello che voi mi volessi adoperare; ben crederei portar addosso vn peso, quanto è graue vn'huomo secondo me.

Ram. Tu non m'intendi sei tu paurosa?

Busc.da f. Messersi, messersi, e però sempre ho vsato dormir accompagnata.

Ram. O che io non te lo sò mettere nella fantasia, o che tu non lo sai riceuere; Odimi bene.

Busc.da f. Io u'ascolto dite pure.

Ram. Dimmi basterebbet'egli l'animo, darebbet'egli il cuore, credere sti tu, che ti riuscissi quando fussi di bisogno, vestire da Giouane, da Ragazzo, cioè venirmi dietro tutte quelle volte, che oc-

correßino per Pisa?

Busc.da f. Ohime che mi dite voi sciagurata la vita mia; vestir da huomo io per me pẽso, che sia vn gran peccato, ma quanto al venir per la terra questo saprei ben fare ma questo vestir da huomo, Vostra Signoria la mi pare vna strana cosa.

Ram. Non saresti la prima, ne perciò saresti niente manco buona.

Busc.da f. Egli è vero che l'habito non mi farebbe gia mutar costumi, ma quel vestirsi vna fanciulla da huomo vh.

Ram. Son tutti panni alla fine.

Busc.da f. Sì ma quelle cose da huomo mi fanno raccapricciar, e risentir tutta à toccharle, non che à mettermele in dosso.

Ram. Non sia cosi nò, Tutte le cose nel principio son manco ageuoli, che quando l'hai dipoi messe la prima volta in vso.

Busc.da f. Se v piace cosi, non se n'ha à parlare, anzi conuiene, che piaccia à me ancora, Vestitemi, & acconciatemi, come voi volete, pur che l honor mio si salui.

Ram. Di questo stanne sicurissima: Và adunque sù, e fatti porgere da colei certi panni, che sono in quella valigia maggiore, che seruiron gia à vn mio seruitore, che à punto era della tua persona, e parranno tagliati à tuo dosso, & io ritornerò adesso, vestitegli, & aspettami dentro all'vscio; che non ti tornando bene tal'habito tu non fussi conosciuta, e scoperta nella publica strada.

Busc.da f. Io vado à obedirui.

Ram.

Ram. *Io me ne voglio andare in verso il Palazzo del Duca, perche essendoci potrei dar spaccio à questa mia mercantia, che tenendola addoßo sempre andrebbe à perdita, & à pericolo manifesto, ecco di quà costui, Alle faccende eh' Maestro.*

DELL'ATTO TERZO SCENA QVINTA.

ATTILIO DA MAGNANO, & Feo Gobbo.

Att. A Piacer vostri.

Feo. *Vedi che sei tolto in cambio di quello, che eßer suoli; Deh Attilio per la mia tanto lunga e fedel seruitù, per li miei meriti verso di te, per l'honor tuo, e finalmente per fuggire e pericoli, di gratia, riprendi il tuo Habito, ritorna à tuoi costumi, alli tuoi studij, Tornaci hora mai, e lieuati dalla fantasia simili voglie impertinenti, che sono atte à precipitar te, Gli Amici, e la casa tua intera intera.*

Att. *Io ti dico di nuouo, e per vltimo ti concludo, che io non poßo, ne voglio tormi da questa impresa, perche subito, che da me la fu veduta, io la eleßi per mia, e però ti replico che in questo habito, con questi strumenti, in questa notte, io voglio tentare di prouedermi di questi denari per comperarla, se poi eseguirà sopra di me più vn caso, che vn'altro sinistro, infame, e brutto, se-*

gua à sua posta; Tu solo sarai quello, che t'hauerai da pentire, hauendomi negato l'aiutarmi con el mio.

Feo. Come vuoi tu ch'io consenta, che si toglia à tuo Padre si può dir la vita, per sodisfare à vna voglia tua sfrenata?

Att. L'Anello quella Gioia mi basta, che parli tu di vita?

Feo. Non sai forse, che perdendo quella non saria possibile, che più e viuessi.

Att. E non la perderà se tu mi ascolti; Dimmi non mi hai tu già mostro nelle prime lettioni, che tanto manca all'auaro quello che gli ha, quanto quello che non possiede, perche del suo non si serue, & dell'altrui non può valersi?

Feo. Così stà, & è sententia vera, e notabilissima.

Att. Adunque tu non mi puoi negare ancora, che tanto seruirebbe in dito di mio Padre vno anello, con Gioia falsi, quanto quello che gli ha, e sol basta non gli leuare l'opinione, che gli ha della sua valuta, perche egli non se ne seruirebbe à ricomperar la vita, quando si potessi.

Feo. Tu dici il vero, ma

Att. Non mi metter di gratia innanzi altre difficultà, ch'io stimo che mi habbia à succedere ageuolmēte il valermi di questa Gioia, se tu vorai aiutarmi, & ancora senza la tua opera, io non lascero cosa nessuna à tentare per adempire questa mia volonta.

Feo. Et in che vuoi tu ch'io ti possa giouare, tu disegni di voler l'Anello, doue è legata si riccha gioia, e non hai pensato a quello, che piu importa, e ti si

rappre-

rappresenterà piu difficile.

Atto. Et a che?

Feo. Al trarglielo di dito, le Tanaglie non harebbono honore.

Hoc opus, Hic labor est.

Att. Di questo lascia sopra di me tutto il carico.

Feo. Dunque non ci resta luogo ne bisogno per l'opera mia.

Att. Ho voluto che tu ne sia consapeuole per aiutarmi in ogni caso che potessi nascere.

Feo. Mettimi a imprese d onde noi riusciamo con honore, ma io ti consiglierei Attilio per l'honor tuo.

Att. Non piu consigli, d'aiuto ho bisogno io; Ascoltami tu sai che trouandosi in casa nostra quello scolare ferito in vna gamba, fu per consulto de Medici concluso di segargliela; e perche e si potessi piu ageuolmente esseguire, e con manco suo spauento gli fecion pigliare vna beuanda potentissima composta dal Corte Medico di sua Eccellenza che per buono spatio se gli addormentorono di maniera isensi, che l'Artiglierie della fortezza trahendo non l harebbon suegliato.

Feo. Ben a che vuoi tu riuscire?

Att. A dirti che ho ancora in Camera di quella beuanda.

Feo. Anchor non t'intendo, e che disegni fare?

Att. Darne hoggi al vecchio, accio che addormentato non senta cauarsi di dito l'anello, che cosi disegno di leuargli, haimi inteso hora?

Feo. Ah scelus indignum, & vuoi à vn tuo Padre? Ah Attilio.

Att. Lasciami fornire, e perche destandosi poi il dolere

non l'habbia a vccidere, vengo hora dall orefice, e gli ho dato la misura, fattezza, e qualità dell' Anello, a punto e della Gioia & egli per seruirmi, che mi, è amicissimo, ha messo in opera dui Garzoni, & a hora di desinare me lo darà fornito vno Anello contrafatto, con vna Gioia falsa legata in esso tutto simile al buono, el qual subito gli metterò in dito. Et però sol voglio che la facceda tua sia, di portarmi quello Anello dall'Orefice, perche voglio andar' à ordinar il resto appressandosi gia l'hora del desinare.

Feo. L'amor che io t'ho sempre portato, mi fa far quello che non douerei, và ch'io ti prometto questa mia opera, ma cauati cotesti panni, e sbrigati le mani di cotesti strumenti.

Att. Non ti pensar però ch'io mi troui in questo habito per rubare, ma questo mi, è stato mezzo à veder quello ch'io cerco d'ottenere, come inteso hai, vattene all'orefice, che è quel Mistro Pirro Bolognese, e sollecitalo cõ esserli importuno, se vuoi ch'io sia seruito, & io me ne vado in casa a dar beuere el sonno a Vrbano, & ariuestirmi d'altri panni, poi che cosi ti piace.

Feo. Va, e mandami Buscanetto, che io mandi a casa frutte per desinare.

Att. Seruiti pur d'altro per hoggi, che, gli ha da far cosa, di piu importanza.

Feo. Chi s'allieua nelle case d'altri da piccholo, se non è di vilissima creãza, e del tutto disamorato, & ingrato, bisogna che dimostri l'amore, che e' porta a Padroni, col mettersi per loro à pericoli certissimi, quando e bisogni, e che l'huomo n'e ricercato.

cato. Io non ho potuto mancare à questa pascha d'Attilio di prometterli, non altro però, che tacer questo suo ordingo contro il Padre, e portargli l'Anello, che quando e segua di questa cosa el peggio che seguir ne possa alla fine io non ci haurò colpa, perche d'hauerlo, saputo potro negare, e per hauerli portato vn'Anello non ci veggio pericolo; Ma ecco di qua Vrbano, io voglio andare a seruir costui.

DELL'ATTO TERZO

SCENA SESTA.

VRBANO, ET RAMINGO.

Vrb. *VOI mi fate ben'hor marauigliare, essendo il valent'huomo che si dice per la Città, che voi stimiate questa Gioia sì vil' prezzo.*

Ram. Io posso per compiacerui dire, che la val' quanto el Regno di Spagna, Tuttauia s'io ho à dir' quel' che m'insegna l'arte mia, certo che chi spendesse trecento scudi, non harebbe à sperar di guadagnarne, se non quando e ne restassi in capitale.

Vrb. Ohime voi m'impouerite Maestro mio.

Ram. Mi duole d'hauerui detto cosa alcuna, poi che tanto ve ne contristate.

Vrb. Ben'ben'io perdo con voi hoggi dugento scudi.

Ram. Et io non so di guadagnar con voi pur'vn soldo.

Vrb. Le vostre parole, questa vostra stima mi vccide, Ohime ch'io non son per condurmi hoggi à casa

senza febbre.

Ram. *Dio vi guardi da tal' compagnia; Voletela voi vendere?*

Vrb. *Prima venderei me stesso per schiauo.*

Ram. *Non vi debbe dunque importare, quel più, ò manco che la si vaglia.*

Vrb. *Anzi importami à tener cõtento l'animo che dentro dase dice. Io ho pur vna Gioia, che val cinquecento scudi, bella domanda, a che importi dice, da tenermi viuo à vccidermi. Ohimè deh Maestro guardatela di nuouo, vn poco meglio.*

Ram. *Trouerrete sempre, vecchio mio da bene, che di quante stime si fanno di simili cose, la prima, è, sempre la più vera, pur mostrate qua.*

Vrb. *Deh consideratela bene, ell' è, pur vna bella Gioia, netta, pulita, ben' quadrata e riccamente legata.*

Ram. *Se venissi qui el Gioiellieri dell' Imperatore, metterei questa Testa, che non la tirerebbe al prezzo che ho detto io à cinquanta scudi.*

Vrb. *Dallo qua, dallo qua, se tu t'intendi cosi dell' arte che tu ti vanti della Negromantia, come di questa, tu ci riuscerai vn' valente huomo; Me l' hanno stimata dieci volte e più valenti orefici, & e più pratichi Gioiellieri di fiorenza, ne mai da l'vno all'altro, vi è stato differentia venti fiorini, e, costui fa à centinara.*

Ram. *Questo, è, il pagamento che io riporto da voi per hauer dettoui el vero; lasciamene andar verso il Palazzo.*

Vrb. *Hor entra nel luogo tuo; che per questo non mi sarai tu manco caro; ben' mi par' mill' anni d' hauer desinato per chiarirmi di questo dall' Orefice, Io*

non

non crederio mai, che la sia peggiorata per portarla, come fanno e miei farsetti, e le mie calze, o, che pagherei io à non glie l'hauer mostrata, e, non mi è, per parer cosa alcuna del suo sapore questa mattina Trecento scudi eh, guarda se e dette nel segno el praticone è forse che poi e lo raffermò scemo di prezzo la secunda volta, fui accorto à torgliela presto di mano che l'Oro sarebbe di gia fatto piombo e la Gioia Vetro.

DELL'ATTO QVARTO SCENA PRIMA.

FORESE GALETTI PISANO, & Madonna Masimilla.

For. *OH' sventura mia crudele, & inaudita, ò, subita rouina caduta sopra tutta la casa mia, & perche non cercho io vna sola morte per far fuggirne mille, che ogn'hora mi veggio preparate? Honor mio custodito e conseruato con tanta cura da e mei passati, e fino à quest'hora da me con tanto zelo chi mi t'ha furato? Ohime quanto era il meglio che io chiudessi gli occhi insieme teco dolcissima mia consorte, che non vedrei hora quello, che mi conduce all'vltima desperatione. O figliuola dis'honestissima, nulla mi, è giouato el buono essempio, che spesso t'ho posto innanzi, delle nostre passate Donne, dall'honesta, è virtù, delle qualli si vergognaua tutta questa Citta, di non pigliare el Virtuoso modo del viuere honesto, e laudabile, come,*

me, per degenerar da loro, senza freno, & senza alcuna vergona (impudica femina, che non merti chio t'adomandi figliuola) ti sei gittato dietro alle spalle quei buoni costumi ne i quali io t'haueuo alleuata con tanto studio? accioche essendo stata el primo frutto del mio matrimonio tu fussi ancora la sede della mia vita, e l'occhiale delli anni miei; Ahime infelice, se pur questo dolore si mitigassi per le lacrime, e, per i sospiri, cesserei, e, di lacrimare, e, di sospirare giamai, ma quello che, è, seguito in vergogna mia, è, di tutta la casa mia, non puo essere che non sia stato, ne si può recomperare la cosa, che, è, perduta con infamia eterna del mio parẽtado. Ecco apunto fuori costei, che di tutto questo errore debbere essere non solamente consapeuole, ma origine e guida, oh chi non ne resterebbe ingannato; ma prima voglio lasciar tornar costei dal Monasterio; poi, e, dell'vna, e, dell'altra gouernarmi secondo e demeriti loro.

M. Maß. Vbi siate di gia ritornato forese, e, cosi impensierito, che, è di Fuluia? Voi non respondete, ohime d'onde vengono queste lacrime?

For. Da i buoni portamenti, e, costumi tuoi.

M. Maß. Et che ho io fatto che puo mai eßer questo, ha male forse fuluia?

For. Male ben sai che si, ma ne guarrà presto e parturira l'vltimo fine, de miei anni hor mai breui, & infelicissimi.

M. Maß. Che cosa è stata?

For. Cosa che l'hai prima saputa tu che neßuno altro di questa città.

M. Maß.

M. Maſſ. Deh ditemi preſto el tutto, che ſtò ſoſpeſa, & conſumomi, ne ſo di che? Ohime la coſa è ſcoperta dà ſe.

For. Hai tenuto vna diligente cura della mia figliuola; poi che l', e, grauida.

M. Maſſ. Miſericordia che mi dite voi.

For. Quello che tu hai fatto ti dico.

M. Maſſ. Coteſto non hò gia fatto io, ne potuto fare.

For. Hai tenuto di mano che altri l'habbia fatto, iniqua e rea femina.

M. Maſſ. Io mi traſecolo, e dubito che noi non ſognamo.

For. Lo vedrai adeſſo ſe ſaran ſogni, che la ne è rimandata à caſa, và & aſpettala all'vſcio della corte di dietro, che di coſta la guidano per la più coperta.

M. Maſſ. Se io la trouo à coteſto modo vedete, datemi licentia, che io la voglio ammazzare con queſte mani.

For. Laſcia pur la vendetta a chi la tocca, che ce ne ſarà ancor per te. Ma aſcolta Maſſimilla, ſe tu vuoi la remiſſione delle tue colpe, che ſon tali che meritano ſupplitio grauiſſimo.

M. Maſſ. Dio me ne guardi.

For. Odimi, ſe tu vuoi dico riportar perdono del tuo fallo, e che ti ſia ſaluo l'honore, & il nome che hai di buona Donna.

M. Maſſ. E ſono per certo.

For. Fa ogni sforzo, & vſa ogni arte, accioche chi l'ha vituperata ſia ricondotto in quella Camera, doue tu prima lo riponeui, e, poi vedi quanto à me te ne aſſoluo, altrimenti Maſſimilla penſa à i fatti tuoi, ch'io non ſon per permettere ch'

vna tanta ingiuria passi senza vendetta, l'honor mio eh';

M. Maß. *Io non cognosco in questo caso persona, ve ci ho colpa, fa pur quello che ti piace, che io confido nel Signore, che non mi lascera for torto, io voglio incontrar questa pazzerella.*

For. *Non mancar di quella ch'io ti dico, se vuoi saluarti.*

M. Maß. *La mia salute, e, speranza, è, in Dio, non negli huomini del Mondo che son fallaci.*

For. *Fallo per tuo, e, per mio amore.*

M. Maß. *O per tuo si potrà far ogni cosa; ma per cõto mio in questa parte, non ne mouerei di più vn passo.*

For. *Vsaci diligentia.*

M. Maß. *Io voglio la prima cosa veder questa pouera sgratiata.*

For. *Voglio ancor'io venire in casa; oh'infelice à me.*

M. Maß. *Dio ci metta la sua benedetta mano.*

For. *Va dentro che quel ch'io veggio apparir la non intendessi le mie querele, & i dishonori insieme, acciò non si intenda il vituperio della casa mia.*

DELL'ATTO QVARTO
SCENA SECONDA.

RAMINGO, ET BVSCANETTO da Ragazzo.

Ram.
ORTIGIANI ah'; o come volentieri compererebbono senza denari, & ancor prima vorrebbono assaggiar la mercantia, Ma chi è, li dentro all'vscio?

Busc.

Busc. Io che vi aspetto.
Ram. Vien'fuori.
Busc. Mi vergogno.
Ram. Edi che; vien'fuori dico.
Busc. Eccomi horsu.
Ram. O come bene ti vestono questi panni, saresti per mia fede presa in cambio da ognuno, ma e ti bisogna mostrarti viua, ardita, & animosa, Non hai mai visto certi seruitori accorti, e Viuaci, che mai stanno fermi in vn luogo? Sforzati quando sei in questo habito di parer Maschio, e, con li gesti e con le parole.
Busc. Non credo mai hauerne honore, pur mi prouerrò.
Ram. Hor viemmi cosi dietro alla braua cosi, muoui i passi alla gagliarda in squadra pulitamente.
Busc. Andate pur innanzi.

Vccellino dietro dandoli el Pepe.

Ram. Quando io ti chiamo, come ti nominerò io? horsù diciamo Salino, e tu con reuerentia, e con la beretta in mano, presentamiti dinanzi fieramente, e rispondi, Signore che commandate? Hor prouati vn poco; Tu non ti muoui?
Busc. Aspettauo che voi mi chiamaßi, come diceſti.
Ram. Hai ragione; stà hora in sù le tua vè, Eccomi; Salino?
Busc. Signore, che commandate Signore?
Ram. Bene per eccellentia, non ti sforzar di far più, che questo basta; Io voglio che noi ce n'andiamo verso la piazza.
Busc. A vostro piacere; Io seguo la Signoria vostra.
Ram. Fermati, io ho pensato in questo punto, che tu ti resti quì intorno à casa, per risponder à chi domandasse

mandasse di me, stà vigilante, ch'io ti commetto la cura d'ogni mio Tesoro, di fede, e di silentio ho bisogno io sopra tutto.

Busc. *State pur sicuro. O Padrone io posso ben dire, che i Cieli, & i Pianeti ti sieno propitij, e fauoreuoli, Io ho la preda in mano, perche non comparisci hora, che senza denari la si può godere. O come questo allocco si crede, ch'io sia femina, come lui, è pecora, che mi fa vestir questi panni, accioche con manco sospetto io possa parlare à Attilio mio Padrone, per le strade, e riferirli quello, che segue; ma eccolo per Dio voglio fingere non l'hauer veduto.*

DELL'ATTO QVARTO SCENA TERZA.

BVSCANETTO DA SERVITORE, & Attilio.

Att. *SE io non sapessi doue, & in qual habito si troui il mio Signore Buscanetto direi questo, è esso. Io pur lo riguardo perche mi par lui, & esser quasi non può, io mi voglio accostar meglio; Sei pur quello, ò gran forca, Costui mi ordina, e poi mi guasta ogni disegno, Buscanetto?*

Busc. *Non son chi tu dici, che da mezz'hora in quà sono ribattezzato due volte, haueuo ben cotesto nome, ma poi diuentai fanciulla, e mi chiamai Felice, & hor son Ragazzo, e mi domando Salino;*

lino; si che non sono chi tu domandi.

Att. O Diauolo parti, che l tempo ricerchi queste nouelle, tu mi rouini.

Busc. Lo sapete male, vi metto à cauallo vi faccio felicissimo; Ecco l'vscio aperto doue alberga la metà dell'anima vostra.

Att. O gran fatto è questo, e perche ti sei mutato il vestire?

Busc. Perche così ha voluto questo babbione, che quì nel mezzo della strada mi ha insegnato andare, e far le riuerentie, e dire Signor sì, e Signor nò, & in somma mi ha fatto Cortigiano, & hammi commesso la guardia della casa, conciochè ci è.

Att. Entriamo adunque, e non perdiam tempo, e l'occasione; apriamo per forza la camera, e togliamola di casa.

Busc. Adagio, non hò ancora da lei quest a commissione.

Att. Dunque la non vuole, e così habbiamo fatto niete?

Busc. Anzi vuole, & è fornito il tutto se vorrete voi.

Att. Sai ben tu s'io voglio, che domand'ella?

Busc. Che voi gli promettiate di sposarla, che altrimenti non vuole fuggirsi da vno, che gli ha conseruato l'honor suo per rifuggire à chi gliene possa torre; ben promette di farui prima certissimo, come l'è Nobile nella sua Patria, come vi siate voi nella vostra, e che tutto vi racconterà poi.

Att. E quando ben la fussi ignobile di sangue, son tanto rare le sue bellezze, tanto gratiosi i costumi, che la riputo nobilissima, e però accetto, e tengo questo suo inuito, & ancora hoggi spero, che

tu

tu gliene porti segno manifestissimo.

Busc. *Dite piano di gratia, ch'io veggio venir di quà quello importuno del nostro Gobbo.*

Att. *Anzi opportunissimo, che dici tu, non sai che mi porta vn' Anello, con la Gioia falsi, tutto simile allo smeraldo di mio Padre; e siamo per cambiarlo con vn modo, che ti piacerà, per poter far denari, Tirati all'vscio tuo, e stà à vedere attentamente quello che segue.*

Busc. *Tutto mi piace, ma quello che tu puoi ottener senza denari, mi par pazzia expressa, spenderui vn minimo quattrino.*

Att. *Mi seruirà a star insu'l sicuro, per farne denari da comperar costei, quando il disegno non ci riuscissi, e riuscendoci me ne seruirò non meno.*

Busc. *Seguite dunque l'impresa animosamente.*

DELL'ATTO QVARTO SCENA QVARTA.

FEO GOBBO, ATTILIO, ET Buscanetto.

Feo. *ECcoti non solo vno, ma dui Anelli con la sua Gioia contrafatti, o falsi.*

Att. *E perche ne ha fatti dui?*

Feo. *Per guadagnar, credo io, la prima cosa, e poi, perche tu stia insu'l sicuro di potertiseruire, o de l'vno, o de l'altro, perche se ben'ambi sono in vn modo medesimo, l'vno nondimeno è alquanto minor de l'altro.*

Att. So ben'io la larghezza à punto da quà; ſtanno bene, ma queſto certo è della propria grandezza, piglia e ſerba tu queſt'altro.

Feo. Mi potrà ſeruire à far peſar il peſcie in peſcheria, Hor poi che io ſono sbrigato da queſta faccenda, me ne andrò, ma à che ſei tu del reſto?

Att. La girandola ſi troua gia ſtoppinata.

Feo. Ha forſe mangiato il vecchio?

Att. E mangiato, e beuuto, Ti sò dire che gli pareua ogn'hora mille anni, per andar'à non sò che ſua faccenda.

Feo. Io ſento aprir l'vſcio, Eccolo à punto fuori, ſe tu hai fatto quello che mi diceſti; oſſerualo, e non lo laſciar d'occhio, che non ſi faceſſi qualche pazzia, onde tu ne veniſſi biaſimato, & io come complice punito, ſtacci cauto, che alla fine ti ricordo, che gliè pur tuo Padre.

Att. Non ſono per altro effetto quì, non ſi dorme nò, quando e s'ha à obedire à Amore, Vattene pur tu di coſtà.

DELL'ATTO QVARTO SCENA QVINTA.

VRBANO, ET ATTILIO, E Buſcanetto.

Vrb. O Che io habbia mangiato con troppa furia, o con poco guſto, o che il dolore della baſſa ſtima fatta da colui della mia Gioia m'habbia trauagliato, Io

non sò risoluermi s'io mi senta così bene, come stamani, sbauigli, e prostendasi spesso. *Questo prostendermi, e tanto spesso sbauigliare par che mi faccino venire à gli occhi certi bagliori, che m'inuitano à dormire, o el tempo è trauagliato, io me ne voglio andare verso il Duomo, & vdirò vespro, e dormi, dormirò; dormirone, si, si, e val più,* cominci à voler dormire.

Att. *Parti che lo stoppino lauori.*

Vrb. *Non nò, in dito in dito, oh, oh, quanti sono?*

Att. *Che fate Vrbano?*

Vrb. *Chi sei? Sì à casa Pasquino per quel grano.*

Att. *Hauete sonno eh?*

Vrb. *Sonno più assai oh, oh,* cominci à ronfare.

Att. *E bene accostarlo à questa bancha; Hor dormi, che quì stà el punto; egli ha adesso legato l'Asino à buona cauiglia; Dammi la mano che teco voglio pace; ecco cauatoglielo senza dolore; Hor piglia questo sposo mio diletto; Non ha però fatto parola di quello che tanto io dubitauo, ò che amoreuol Padre, io mi trouo da lui seruito senza domandarglielo.*

Busc. *Ne poni à vn Maestro di bagattelle, Trapassi per mia fede l'astutia delle Cortigiane Spagnuole.*

Att. *Sarà ben ch'io mi parta di quì, che standoci non ci potria trouar guadagno. O Buscanetto se non ci riesce il disegno di questo si farà denari.*

Busc. *Lasciateui riueder fra vn terzo d'hora, che tutto ci è per succeder felicemente.*

Att. *Così spero, ma odi quà, per non ci perder tanto tempo, piglia adesso questo Anello, e daglielo in nome mio, per segno del nostro futuro Matrimonio,*

monio, & à punto essendo smeraldo conuiene à gli sponsalitij.

Busc. Hai ci tu ben pensato; Hora è concluso il tutto, ne ci è più dubbio alcuno, al tempo dunque che noi habbiamo detto, lasciateui riuedere quì; Ma sopra tutto ricordateui di prouedermi dell'arme, che vi dissi, che costui per quanto io ritraggo dal suo parlare, è per partir presto per andar à Fiorenza con costei, & io voglio impedirgli la strada, con vn modo, che ui piacerà.

Att. Adopra pur l'ingegno, è la lingua insieme, che del resto sarai proueduto, Ma ecco di quà il tuo Padrone posticcio.

DELL'ATTO QVARTO SCENA SESTA.

RAMINGO, ET BVSCANETTO.

Ram. IO m'accorgo pur tardi dell'error mio, hauendo creduto, che la mercantia, che vender voglio prima hauessi spaccio, che la fussi scarica, non considerando bene, che non ci si sarebbe trouato huomo, che ci hauessi speso vn bagattino, sarà dunque bene, se in Corte non trouo da spacciarla, che no'l credo, risoluermi d'andare à Fiorenza, doue forse concluderò il mercato, Ecci stato nessuno à domandarmi?

Busc. Signor nò, la Signoria vostra.

Ram. Ti porti molto bene, habbia pur quel Signor in

bocca, hor andiamo à bere; Costei sarebbe atta à seruire vn' Imperadore da se.

DELL'ATTO QVARTO SCENA SETTIMA.

MAESTRO TIBERIO OREFICE, & Vrbano.

M.Ti. *NEl passar quà dal canto m'è parso vedere Vrbano amico mio, che ben due volte è stato sta mattina à Bottegha à domandarmi, poi ch io son quì, e che gli è pur esso lo domanderò quello che vuol da me; El ben trouato il mio carissimo amico,* comincisi à destare.

Vrb. Buona sera, e buona notte, e ciò che tu vuoi, è egli giorno?

M.Tib. Dormite voi Vrbano?

Vrb. Non, e mi pareua ben sognare, ò Dio, il mio Anello, Io l'ho pur in dito.

M.Tib. Volete voi da me cosa alcuna?

Vrb. O V sei tu, o tu pur sei Tiberio, Prostendasi, e si stropicci gli occhi.

M.Tib. A piaceri vostri.

Vrb. Hor me n'auuedrò, se tu t'intendi con quel forestiero, odimi Tiberio per sciormi da certi miei debiti, io mi son resoluto vender la mia bella Gioia, cioè lo smeraldo.

M.Tib. V'intendo, à venderlo con maggior vantaggio, che si possa.

Vrb.

Vrb. Guardalo adunque.

M.Tib. L'ho veduto mille volte.

Vrb. E potrebbe esser migliorato per i temporali.

M.Tib. E peggiorato ancora; mostrate quà. Volete meco la burla eh? Datemi il vostro Anello.

Vrb. O non è cotesto mio, o Tiberio io son desto.

M.Tib. Sognate pare a me, come diceсti poco fa, doue è il vostro smeraldo.

Vrb. Nelle tue mani è hora.

M.Tib. Nelle mie mani è vna doppia di tre quattrini legata in oro, ma volete meco il giuoco, pigliate che ho da fare.

Vrb. Ohime tu m'vccidi, eh Tiberio aiuto, Misericordia.

M.Tib. Non ho virtù ne arte di conuertire i vetri in Gioie.

Vrb. Adunque questo non è il mio Anello?

M.Tib. Non dico così, ma che non è gia quello da voi mostromi più volte di valore di parecchi cento di scudi.

Vrb. O tu mi riesci ben peggio del forestiero, che lo stimo solamente trecento scudi.

M.Tib. Io non sò altro, ben ti dico quello, che è da huomo da bene.

Vrb. O disgratiato Vrbano, hor vatti a sotterra viuo, hor và impouerito in vn tratto, senza saper come, rubato senza saper da chi, chi mi potrà mai infelice in tanto caso consigliare? Da chi potrò io mai sperare aiuto, misero a me; Io voglio ricorrere senza tardare a questo forestiero, che dicono, che vale assai nell'arte della Negromantia, & in lui rimettermi, e darmegli tutto, tutto, pur che io ribabbia la vita mia, la mia

 tanto

tanto cara Gioia. Và pur via a tua posta Tiberio, che per vna volta tu m'hai trattato da amico.

M.Tib. *Ti ho detto la verità, ne mai ti potrai doler di me giustamente, ma auuertisci, che questo tuo Diauolista.*

Vrb. *Chi dici tu?*

M.Tib. *Quel tuo forestiero nel fidargliela in mano, che sò io non habbia giuocato di bagattelle; V'anno per il mondo strane genti, non ti dico altro.*

Vrb. *Non è possibil tal cosa. A Dio, a Dio.*

DELL'ATTO QVARTO SCENA OTTAVA.

BVSCANETTO CHE CON VN fiasco in mano esce di casa.

VRBANO, ET RAMINGO.

Vrb. EIN *casa il tuo Padrone, non odi?*

Busc. *Ohime questo è Vrbano, lasciameli tor dinanzi*

Vrb. *Come, e, m'ha risposto, in fine non ci si troua piu reuerenza ne credenza, picchierò adunque* Tich, Toch,

Ram. *Chi è da basso?*

Vrb. *Venite presto ch'io mi muoro.*

Busc. *Non, è, Medico, ne manco Prete, stai fresco.*

Vrb. *Non indugiar che e mi cade l'anima.*

Ram. *Chi mi adomanda.*

Busc. Mi voglio spedire e tornar più presto che passo per intender quello che uuole Tornato, & entrato in casa si uesta da fanciulla.

Vrb. Io sono; che mi vi raccomando ohime Maestro non si guardi in cosa alcuna.

Ram. Che volete da me adomandate pure, ma non siate voi, siate veramente quello che stamattina mi mostrasti quella bella Gioia?

Vrb. Cosi non fuss'io, e fussi ogni altro con la Gioia mia, che à mano à mano dubito di non hauer à esser più quello ch'io sono, e, quello ch'io ero quando vi parlai.

Ram. E perche questo?

Vrb. Ogni cosa vi dirò; Ma prima stimatemi questa Gioia à punto à punto quanto la vale, che e mi conuiene pigliarne partito.

Ram. Velo dissi statamittina, ne mi riderei.

Vrb. Pigliatela vn poco e riguardatela meglio; che sarà io tremo tutto, questa sentenza, ò, mi conduce à morte, ò, mi ritorna viuo. Voi ridete; sarari forse buone nuoue, ben'che dite?

Ram. Che io non sono huomo da eßere adoperato à questo, forse pensate bararmi, mostrandomi prima vna buona Gioia, e di poi volermene vendere vna falsa? hauete smaritto l'vscio.

Vrb. Come falsa, come mai puo esser questo?

Ram. Vna volta questo non, è, l'Anello, ne la Gioia prima da voi di mostrimi, che quello era di buon' prezzo, e questo non val'niente, andateui à vergognare togliete.

Vrb. A impiccare mi voglio andar io.

Ram. Son'ben'cose queste da vn'tal'supplitio volendo

ingannare è forestieri con simili modi infami, & vituperosi.

Vrb. *Io sono, io resto l'ingannato, che son'per correr questa città come vn pazzo, questa certo, è, gran'cosa, credo ch'el Diauolo habbio tolto hoggi à vrtarmi, & assassinarmi nella patientia; vna volta la mia Gioia era buona, come dà due hore in qua la si sia mutata, e perduto el suo valore, non so io gia immaginarmi, & se non che io vi tengo huomo da bene, dubiterei di qualche inganno quando lo detti questa mattina nelle vostre mani.*

Ram. *Hor leuatimi dinanzi, questa, è, l'altra, non mi potendo giuntare imputarmi di ladrocinio, ma non voglio con vn' vecchio.*

Vrb. *Non v'adirate per questo non, pigliate questi dui scudi che son'd'oro ducali, traboccanti, soccorretemi con la vostra arte, ripescatemi, che me ne vado al fondo.*

Ram. *Che cosa ci posso far'io?*

Vrb. *Ritrouar come, è, ito questo inganno, scopire il ladro, & farmi rihauer la mia Goiaia legata nel solito mio Anello, io non vi domanda altro, e, buon'per voi, cotesti dui scudi seruiranno per vn poco di caparra.*

Ram. *Volete voi ricorrere all'arte Magica, ò, alla Negromantia.*

Vrb. *O, Magica, ò, Stologia, secondo che da l'vna, ò, da l'altra si possa sperar maggior aiuto nel ritrouar la mia Gioia.*

Ram. *Diceuo cosi, perche ci son diuersi modi per ritrouare simili cose smarrite, ò, state rubate come adesso*

so apieno intenderete, se mi starete ascoltare attentamente.

Vrb. *Dite pur su ch'io vi ascolto per far quanto vi piace.*

Ram. *Rissoluiamoci per la più breue à far spacciatamente l'è sperier dello staccio.*

Vrb. *E cosa vile e non degna d'huomo Magnanimo.*

Ram. *Le Bacchette del Nocciuolo?*

Vrb. *Son' Bagattelle de fanciulli, eh' Maestro trouate vn'modo più facile, più breue, e, manco fastidioso;*

Ram. *Sperimentiamo l'vgna d'vna persona Vergine Vnta con olio.*

Vrb. *So'ben'quel'che volete dire, & à diruela non mi piace; cerchate di gratia d'vn'altro modo; che so non ve ne mancarò.*

Ram. *Hor dunque piglieremo la lama ben'brunita d'vna spada che habbia fatto homicidio, che superstitiosamente suole spesso scoprire glialtrui furti, & inganni nel riguardarla.*

Vrb. *Cotesta mi piacerebbe, ma quel'veder vna spada cosi ignuda ignuda di questa eta, in mano d'altri mi farebbe raccapricciare, e, risentir tutt'il sangue nelle vene.*

Ram. *Stiam'freschi, ò, siate voi di si poco coraggio, so che noi faremo dunque delle faccende se siate cosi timido.*

Voi non mi intendete, dissi raccapricciare; non per paura non, ma per el trauaglio, che mi assale di non la poter vsare come quando era giouane e soldato.

Ram. *Io non ci saprei far altro, se gia noi non riccorressimo alla Caraffa che piena d'acqua pur superstitiosa-*

tiosamente dimostra à chi la riguarda che vergin'sia gli altrui furti, & inganni.

Vrb. Cotesta, cotesta, è, essa, cossi non, è, pericolo, ò voi mi hauete tornato in vita, ma doue la faremo noi?

Ram. Qui nella strada in su questo cantone, doue rispondono à punto cinque vie, che cosi ci comanda l'arte nostra.

Vrb. Trouerremo noi la Gioia, che voi crediate.

Ram. Noi ne cercheremo, e, cercandosi il più delle volte si trouano con simili modi.

Vrb. Non perdiamo dunque più tempo, ch'io mi consumo, ordinate el tutto, e, dite liberamente che vi manca?

Ram. Vna fanciulla Vergine la prima cosa.

Vrb. Va à trouala tu, non fia manco faccenda ch'à trouar quel'ch'iò cerco.

Ram. La trouero ben'io, che meco la meno per simili bisogni ma ditemi, come siate voi sicuro d'animo, coraggioso cioè?

Vrb. Ardito come vn Paladino, andrei contro le partigiane, & l'artiglierie non mi spauenterebbono per ribauere quello che in è stato rubato; fa il conto tu, iò stetti co'l Signor Giouanni de Medici per lancia spezzata.

Ram. Io dico contro à altri che artiglierie.

Vrb. O contro à chi?

Ram. A qualche fantasma, ò, spirito folletto che so io?

Vrb. Non ho paura so incantar la fantasma meglio che Gianni lottheringhi, & andrei in mezzo all'inferno, e, lo cauendi dito à setanasso; voi mi conoscete male, fate pur che sappia doue, e, la

mia

mia Gioia.

Ram. *Aspettatemi dunque qui, e, disponeteui di far buon'animo, e, star in ceruello, perche vi bisogna.*

Vrb. *Quanto à cotesta ho vn'animo da cesare, e staro benissimo in ceruello, se in tanto non mi da la volta per el dolore di si gran perdita, pur la speranza che mi date mi mantiene; O, Gioia mia cara, chi m'ha priuato di tanto mio bene cosi fraudolentemente?*

DELL'ATTO QVARTO SCENA NONA.

RAMINGO, BVSCANETTO in habito di fanciulla, & Vrbano.

Ram. *SIA Sauia, tieni à mente, mostrati timida, suspaciati* dentro all'vscio.

Vrb. *Che indugiate voi tanto?*

Ram. *Metto à ordine la fanciulla, che va tuttauia preparando le cose necessarie a quanto far vogliamo.*

Vrb. *Sta bene, faccia pur adagio, e con diligentia, accioche le cose vadino bene per el verso loro.*

Ram. *Horsu esci qua, sappi far ben quel che t'ho mostro.*

Busc. f. *Fui gia chiamata a questo vn'altra volta, si che non dubitate.*

Ram. *Poneteui qui vecchio, & arrecateui per questo verso.* Tremi vrbano. *Ohime voi tremate?*

Vrb. *Per la passione, non gia per paura, seguitate pure.*

Ram.

Ram. *Se voi sentite mancar l'animo parlate.*

Vrb. *La mia Gioia mi mancha che animo.* Tremi.

Ram. *State saldo, non vi partite di questo cerchio.*

Habbia in mano vna bacchetta e faccia vn' cerchio in terra *Tenete el piede in sul mezzo di questa linea, voi non lo fermate? Vien qua tu felice assettati cosi, tieni alta questa caraffa, non guardar mai altroue che in quella acqua; credete voi hora da douero d'hauer a ritrouar la vostra Gioia per mezzo mio?*

Vrb. *Che l'ho io a crederda burla? Credolo veramente & arci credolo, e, ve ne prego: Oh ecco il mio feo io mi son tutto ribauuto, feo accostati e sta cheto che tu non guasti l'incanto ch'io ti diro poi gli affanni miei.*

Feo. *E che fate voi? mi morauiglio ben della vostra poca prudenza vecchio insensato, che pazzie son queste?*

Vrb. *Cheto (dico) che tu non facessi capitar male te, e me a vn tempo.*

Ram. *Su felice ascolta, tu hai a dire a questo gentil'huomo quello che tu vedrai in questa caraffa.*

Busc.f. *Tutta è acqua che cel'ho posta io.*

Ram. *Adagio, rispondimi quando io t'adomando.*

Bisbigli fingendo dire parole.

Busc.f. *Cosi farò.*

Ram. *Che vi scorgi tu dentro.*

Busc.f. *Nulla che la s', e, tutta tutta intorbidata, ma aspettate, ò, io la veggio rischiarire a poco a poco, &, è, gia chiara come era prima.*

Ram. *Guarda bene, e non volgere gli occhi in altra parte.*

Busch.f. *Oh'oh'io, io ueggio.*

Vrb. Che? che? dillo mai più.
Busc.f. Vn'vecchio addormentato.
Vrb. Chi rassomiglia?
Busc.f. Voi, e voi certamente siate in questa caraffa.
Vrb. Non mi mancherebbe altro che affogare hora in vn'bicchier'd'acqua.
Busc.f. Gli si accosta vno pian'piano.
Ram. che fa guarda bene.
Busc.f. Gli alza su vna mano egli caua, ò, gli ha di gia cauato vn'Anello di dito.
Vrb. All'ladro, al'ladro, tenetelo che gli, è, mio, ou', è, egli questo traditore.
Ram. Tacete, e non vi mouete, che voi portereſti pericolo grande e guastereſti l'incanto.
Busc.f. Glie ne pone vn'altro in dito.
Vrb. Chi, è, egli? parti che la ragia sia scoperta.
Busc.f. Non lo cognosco.
Vrb. Bisognaua hauer qui el Bargello dammi al'meno e segnali ò feo guarda se tu lo conosceſſi.
Ram. Di come gli, e, fatto, e come vestito.
Busc.f. E, persona piccola, barba negra, cappa ò ferraiuolo tane con bauero di velluto, egli ha vn' rialto in su le spalle egli, e, Gobbo.
Vrb. Questo sei tu feo, traditore; Ohime ladro assassino.
Feo. Credete a queste ciancie che sono illusioni Diaboliche, vietate, e deteſtate dalla Santa Chiesa, vn' vecchio pari vostro?
Busc. Vna volta gli, è, te, ò, tu sei lui.
Vrb. Non più ch'io son'chiaro, io voglio el'mio Anello con la mia Gioia; ma eccolo, eccolo che pur l hai in dito, hai il furto adoſſo, e, lo vieghi ancora? Dallo qua, ò Anel'mio Gioia mia cara siate e

ben

ben'ritrouati.

Feo. Non, è, vostro altrimenti.

Vrb. Lo niegha ancora, in casa, in casa, vienne mecco, gran'merce Maestro a riuederci, ò voi di casa tutti, Donne, Huomini legate questo ribaldo, questo aßassino domestico; da te non mi guardauo io; ò come da se e venne a impaniarsi al fischio di qualche folletto come vn sordo, va la va la.

Feo. Vi pentirete ancora d'hauermi ingiuriato a torto;

Vrb. Non piu; si pentirai ben'tu d hauermi rubato senza ragione.

Ram. Audiamo dentro che tu m'hai fatto marauigliare; e che sapeui tu di questo.

Busc. f. Veddi il tutto dianzi in questo luogo, e, fui presente agli orditi inganni; tutto vi raccontero poi con agio.

Ram. Hor vanne in casa.

Busc. f. Vedi ch'io mi son'vendicato con questo schrignutaccio per vna volta a mio modo senza eßer da lui cognosciuto.

Vrb. O la ò la Maestro vna parola, questo, è, hora l'Anel'vero eh?

Ram. Questo, e, il medeßimo ch'io viddi hor qui, cio, e, il falso l'hauerette forse scambiato dategli qua tutt'a dui.

Vrb. Eh non gli, è, cotesto ch'io l'ho cauato hor di dito a colui, ma eccoui l'vno, e, l'altro; Diauol'che di dui vno non ne sia il mio buono.

Ram. Questa certamente, è, gran cosa, e, bisogna che in questo caso interuenga vn'sottile inganno.

Vrb. Che inganno dite voi?

Ram.

Ram. Questi sono ambi vetri di neßun'prezzo, & il buono gia veduto da me la prima volta, non, è, ne questo : ne quest'altro.

Vrb. Adunque la fantasma, ò, il Diauolo, ò, voi m'hauete ingannato? guardino al meno in quella caraffa vn'altra volta meglio.

Ram. Eccoci all'ingiuriar altrui di parole, io non son' huomo da ingannare alcuno, e poßo andar per tutto con la fronte scoperta, ne me ne voglio impacciar più, ma d'ogn'altra cosa, sono a' piaceri vostri a Dio, ho da far altro.

Vrb. Hor va tu poi, e presta fede a questi incantesimi diabolichi, in fatti le son tutte illusiani del Demonio, da non se ne impacciare, ne ponerci fede alcuna; quanto a me non ci crederei mai più, s'io viueßi ben piu anni, che non viße Nestore. Ma non so che disgratia sia mai hoggi la mia, Ohime quando io credo hauer ritrouata la mia Gioia, resto ingannato la seconda volta. Ma innanzi che questo peßimo huomo di Feo esca delle mie forze confesserà el tutto. Questo hauer' in dito vn'altro Anello falso simile al mio, & a quel che mi son trouato non so come in dito, mi da sospetto che egli l'habbia, o che è, sappia il Ladro, io non voglio indugiar piu, che io veggho qua el mio figliuolo, voglio andare a ritrouarne el vero, innanzi che Attilio sappia cosa alcuna di Feo, che la piglierebbe per lui, e faremmo a pazzi d'vna mala forte.

DELL'ATTO QVARTO
SCENA X.
ATTILIO, ET FABIO vestito da Donna.

Att. E S E tu vi sei entrato l'altre volte col tuo habito, perche così hora vi vai da Donna, non hai piu forse il fauor di colei?

Fab. Te lo dirò. Io son'andato tutto il giorno osseruado quello che si risolueua per le Monache, e per el Padre suo, & perche l'è hora tornata a casa cõ le doglie, intẽdo star vigilãte, quando qualche Donna vi entra, & accompagnarmi seco, & così andar dentro, che essendo ne' miei panni da Huomo, non mi saria lecito, perche l'altre volte Madonna Massimilla, mi v'ha introdotto di notte, e con mille respetti e pericoli.

Att. E poi che farai la?

Fab. Come, che farò? Vedrò chi io adoro, toccherò chi io tanto bramo, parlerò con cui son sempre, & scoprendomeli l assicurerò assai della temenza che l'ha del Padre, e bisognando ci metterò la vita perche non li sia rotto pure vn capello, & a tal'effetto mi trouo del tutto ben'armato sotto.

Att. Non mi dispiace hor ch'io ho inteso il tutto; & io vado adesso alla preda che t'ho narrata, e mi seruiro per hoggi della tua camera terrena per condurla quiui, se mi verrà fatto, dammi la chiaue se

ue se ti piace.

Fab. *Io l'ho lasciata aperta.*

Att. *Dio ci dia vittoria; O come a un tempo s'aprano le porte delle case, doue ciascun di noi entrar debbe.*

Fab. *E' vero certo, ecco à punto Madonna Maßimilla, a Dio.*

Att. *E di quà appare Buscanetto, stasano.*

DELL'ATTO QVARTO SCENA VNDECIMA.

MADONNA MASSIMILLA, ET Fabio da Donna, Attilio, Ramingo, e Buscanetto.

Vscanetto esce di casa, e volendoli Attilio parlare, lo ributta con le mani, facendo di maniera, che si riducono in sù un canto à parlare in secreto, tanto che la scena che segue in fra Fabio, e la Donna sia fornita.

M.Maß. *Io non voglio però badar tanto a costei ch'io mi sdimenticaßi di me stessa, e non vorrei alla fine restarci rouinata; e però sarà il meglio, che chi ha rotto il bicchier lo paghi, e che patisca lui che ha errato, ma doue l'ho io a trouare.*

Fab. *Di chi cercaui voi?*

M.Maß. *Perche ti debbo io dire i miei secreti, và cercalo.*

Fab. *Perche io ho detto i miei a te cento volte.*

M. Maſſ. O è mi pare hauer veduto queſto viſo.

Fab. E' poſſibile, guardami vn poco bene.

M. Maſſ. O ſciagurata a me, tu ſei, ſei pur eſſo, Fabio?

Fab. Io ſono Madonna Fabia, che vengo a ricorre queſto voſtro figliuolo.

M. Maſſ. Egliè pur tuo in buona fe; ohime che partito ha a eſſere il noſtro, Tu ti ſei forſe traueſtito per non eſſer conoſciuto, ò pur fai Maſchere, e noi quà reſtiamo nell'Inferno, & il romore debbe eſſer di già al Duca, non che al Commiſſario.

Fab. Sia doue ſi voglia, io voglio andare à vederla, che in queſti panni non mi ſarà poſto cura: è in caſa forſe?

M. Maſſ. E' quì da baſſo, che attende a rammaricarſi, e non vuol ſalire di ſopra, per non vedere, ne ſentire alcun di noi.

Fab. Mi voglio auuiar dentro.

M. Maſſ. Mi vorrai porre a qualche nuouo pericolo, hor entra pure; il Tordo è impaniato ſenza fiſchiare a queſta volta; laſciamelo dire al Vecchio, e così potrò trouar compaßione di me, ma veramente egliè vn peccato a far capitar male queſto pouero Giouane.

Buſc. a Att. Oſſerua hora che gli vſcirà di caſa, e ſubito, che gliè volto il canto per andare in dogana a intender la ſpeſa di ſgabellare certe ſue robbe, aſpetta perche noi ſubito ne verremo, perche a lei ne par mille anni, da poi ch'io gli detti quello Anello; ma vedi la confida, che tu gli habbia a mantener la fede.

Att. Il deſiderio mio ha a eſſer ſolo di contentarla; ma hai tu ordinato, come aprir l'vſcio?

Buſc.

Busc. *Si bene; lei dice che di dentro sconficcherà la chiauatura, & io o voi di fuori caueremo il chiauistello, stà pur di riposato animo, che la cosa è fatta.*

Att. *Lascierò cauar pur a te il chiauistello, perche io desidero prima metterlo, e poi cauarlo in tanto degna e desiata porta.*

Busc. *Ma tu haimi proueduto di quelle armi.*

Att. *Si ho, e ci ho hauuto à metter mezzo tutta questa Città col Signor Capitano di Fortezza, e finalmente me ne ha accommodato con sicurtà, e per questo giorno solamente, e gli ho quà in casa.* Queste armi sono Archibusetti corti, di contrabando della forca.

Busc. *Porgetemele, e fate presto, innanzi che costui arriui.*

Att. *Eccomi a te adesso.*

Busc. *O come auuiene spesso, che a chi ordina qualche amorosa tela, come questa ch'io preparo; in sul bel dell'ordirla, manca la trama per riempierla, come auueniua a noi se queste armi non si trouauono.*

Att. *Eccoti le domandate Armi; Vsa prudentia, che sotto simili arnesi, è tal'hor nascosta la rouina dell'huomo, sò che mi ami, e m'intendi.*

Busc. *Come me stesso, lasciate pur sopra di me, tutto il peso, Io le voglio mettere dentro.*

Att. *Io dependo da te, & in te è collocata ogni mia salute. Dio hoggi mi prepari felice fine all'impresa cominciata; Ma o Buscanetto tu non odi vien fuori, ascolta, Tu non mi finisti dianzi il tuo secreto ragionamento, a che fine tu habbia*

ordinato i dui Ciabattini nostri vicini, e perche e' s'habbino a fingere essere veditori di Dogana?

Busc. *Egliè il vero; ne manco per hora mi curo, che tu lo sappia, Bastiti che e' son gia alle frontiere per seruirci, e che l'Armi sta sera ti saran portate a casa, e che con mezzo scudo si pagherà questa loro opera.*

Att. *Tu mi metti il ceruello a partito, ne intendo a quello, che costoro ci poßin seruire, e manco l'armi, ch io t'ho consegnate.*

Busc. *Seruiranno a buttar nuoui lacci a piedi di questo Ramingo, accioche e' non possa correre al Duca a querelarsi, come forse farebbe per rihauer la sua Fanciulla, perche per via del Magnano gli riuscirebbe facilmente trouare questo inganno.*

Att. *L'impresa è tua, e tuo debbe esser l'honore, o la vergogna finalmente.*

Busc. *O ecco costui, Vanne dopò cotesto canto ascoso da lui.*

Ram. *Mandai colei a vedere se in Dogana sono i Ministri, & Scriuani, & ancora non ci torna, ma eccola finalmente.*

Busc. *Tutti ci sono, & i dui Veditori vi aspettano, che sono in su la porta della Dogana, fermi da me, solo a questo effetto.*

Ram. *Saria ben dunque, ch'io gli conduca quì per tormi da questo impaccio; Entra in casa, serra l'vscio, ma odi, quà trattieni colei dalla finestra di quel balcone, ch'io non voglio hora tornar su a metterti seco, e porterai giu poi quelle valigie,*

che

che simili gente non mi habbino a andare per la casa.

Busc. *Così farò; ma douerete tornar presto eh?*

Ram. *Ho da parlare al Commissario, & esser col Proueditore, e poi in Dogana, e condur quà quelli Ministri, vn'hora al più.*

Att. *Ci auanzerà tempo, se stai pur vn terzo.* Da se.

Ram. *Non è più da badare, che non si cauan mai le mani di simili faccende, per tante mani paßano, e con tante polizze, & pagamenti.*

Att. *O felicissimo termine, nel qual si troua vno amante, quando gli aspetta hauer quel bene, e fruir quel contento, che egli brama; O Buscanetto sia cauto, vsa diligentia, e prestezza, ò Dio mi par che gli indugi troppo, forse è, ch'io troppo impatiente sono, ma è dura cosa l'aspettare, massime nelli accidenti amorosi; Voglio da me far conto con debiti interualli, quanto tempo e' ci può consummare. Hora lei sconficca la chiauatura.* Si trattiene alquanto. *Ragioneuolmente Buscanetto caua hora, & l'ha di gia cauato il chiauistello, che non vi vá molto tempo; O eccogli per Dio. Amore siami propitio.*

DELL'ATTO QVARTO
SCENA XII.
EMILIA FANCIVLLA, Attilio, è Buscanetto.

Busc. VSCITE qua, presto non dubitate; Questo, è, il mio Padron vero.

Emil. Gentilissimo: e da ben Giouane, io mi dono tutta alla discretion' vostra, & commetto la mia honestà a quella inuiolabil fede, che si debbe ritrouare in ogni discreto Gentil'huomo, com'io tengo che siate voi. Perche altrimenti peggiorerei assai di conditione a partirmi di qui, per venir con voi, che nel vero costui dell'honor mio ha hauuto gran cura e buon zelo.

Att. Egli l'ha fatto per poter venderui maggior prezzo, ma io lo farò perche così debbo venendomi comandato da voi, & di gia hauete in pegno la fede mia.

Busc. Andianne che costui non sopragiugnessi, ch'io ho poi da raccontarti Vn bel caso sopra l'Anello di Vrbano, e delle trappole ordinate a Ramingo. Io non voglio che gli habbia à perder tempo per condurre da basso le robe, eccole dentro all'vscio.

Att. Apri la porta spacciati; Passate dentro, e, non habbiate paura alcuna, voi siate diuenuta molto pallida.

Emil. Son' casi questi molto strani a chi gli proua, e, compassioneuoli Dio mi conduca in sicuro porto, e mi conserui l'honor mio.

DEL-

DELL'ATTO QVINTO SCENA PRIMA.

VRBANO, ET ATTILIO suo figliuolo.

Vrb. A*TTILIO? Chiamatelo, io non ho forza di cauarlo di quella camera, in fine io lo voglio intendere, Attilio?*

Att. Eccomi.

Vrb. Accostati vn'poco più in quà, serra l'vscio; io t'hò chiamato quà fuori, perche ognuno in casa non sia consapeuole de casi nostri, e per riprenderti, e parimente dolermi di te, che posta da banda la reuerentia di che ogni buon'figliuolo, è, debitore al Padre per ragion'di natura ti sei lasciato trascorrere tanto innanzi con l'operationi tue, non meno dis'honeste che false, e, non douute verso vn tuo Padre, tanto amoreuole, che tu mi hai priuato della mia Gioia, del mio Anello, anzi del tuo, perche alla fine à te si peruiene el tutto. Ohime non ho io per amor tuo chiusa la casa di Fiorenza, & aperta questa, per ageuolarti gli studij, venuto ad habitare, qui à questa aria in questa età, per non far due spese; priuatomi delle mie conseruationi, de gli honori ciuili, elettomi habitare Pisa per lasciar fiorenza, e questo e il guiderdone che tu me ne rendi ingrato? piglia eccoti il tuo falso Anello hauuto da feo, el quale sopra di se domanda non vno ma mille supplitij se ci ha colpa alcuna, la qual bi-

 sogna

sogna che tua sia, affermando egli hauerlo hauuto da te, el qualt essendo simile al mio, e simile a vn'altro pur falso, che mi sono non so come trouato in dito, posso far coniettura certissima, che questo sia vno inganno vscito dalle tue mani; Deh'rendimelo figliuolo adunque perche a ogni modo ha à eßer tuo, nè lo puoi consegnare à chi meglio te lo conserui che me.

Att. Questa mi, e, cosa nuoua; ma in che modo, e, quando hauete voi fatto vna tanta perdita, e, trouato à feo quello che falso dite?

Vrb. Tu debbi ben'saper ogni cosa; Ma a feo l'ho io trouato in dito per via d'incantesimo.

Att. Hor son'io chiaro, impacciatteui pur col Demonio che come mendacissimo mostra sempre il falso per el vero.

Vrb. Quanto a cotesto tu dici il vero, non di meno mi ha pur aperta vn poco di strada da ritrouor questo inganno se ben'tutto credo sia (come tu dici) per illusione Diabolica, e non gli credo più in modo alcuno.

Att. Cerchatene pur altroue mio Padre, ch'io volto l'animo a altro che a Anelli, Gioie (ò) denari.

Vrb. Et à che l'hai tu indirizzato?

Att. Alle cose belle (haime) Alle virtu io voglio tornar a studiare.

Vrb. Va pur hora in costa, non in casa, ne non tante virtu non, che vorremo noi andare a cacciarla con feo; Io voglio che tu troui questo Anello, la mia Gioia.

Att. Ditemi pur doue io ne ho a cercare.

Vrb. Eh'eh'figliuol mio non t'accostar in qua.

Att. *Andrencene lung'Arno, fin che questa frenesia termini certo s'io hauessi l'Anello in mio potere, glie ne renderei, per non lasciar coleisola, & a tanto pericolo. che se per trista sorte il vecchio s'abbate, ò, altri a entrare in camera di Fabio lei restera vituperata, & tanto più trouandoseli in dito quella Gioia di mio Padre, & il tutto sarascoperto, & non succedera cosa ch'io desideri, e, saro atto a morirmi di disperatione. Pero bisogna che io sia presto di ritorno, per quello, che potessi succedere.*

DELL'ATTO QVINTO SCENA SECONDA.

LANDOLPHO TRICERCHI Senese, Morullo suo Seruitore, Attilio, & Buscanetto.

Land. *CE lo saprà insegnar forse questo Giouane da bene, ò lasai dirci quale, e, la via di Santa Maria?*

Att. *Ci siate dentro, questa, è, essa.*

Land. *Ti ringratiamo. Veramente questa, è, vna bella, & antica citta, è non haueua il torto quell'Ambasciator fiorentino a dire, e, replicarlo spesso a quell'altro Venetiano, e, noi habbiam' Pisa, è, vero che l', è, spogliata d'habitatori, e, molto desolata; Habbiamo a Siena più Huomini assai d'vna cosa sola mi sono io riso, e mi rido ancora e marauiglio molto.*

Mor. E di che?

Land. Di quel campanile, mira come, e, torto? che a dirti el vero, perche e' non mi cadessi addosso ci andai appresso così con la coda dell'occhio, largo a cantoni.

Mor. Io mi accorsi bene di cotesto vostro sospetto.

Land. Voglio dire al mio figliuolo che non ci si aggiri troppo intorno, che, è, cosa molto pericolosa, che a vn gran vento a vno terremoto, a vn trar d'Artiglieria grossa, potrebbe cadendo ammazzar chi sotto vi si trouassi.

Mor. Io vorrei più tosto rinfrescar le parole che m'importa più che il campanile sia torto (ò) diritto.

Land. Hai ben ragione, in questa contrada sta quell'vrbano delli Honesti, in casa di chi habita Fabio, ma non ci fui mai, ne so se io me lo ricognoscerò, che dall'Assedio di Fiorēza in qua non l'ho mai veduto, ne parlatogli se non con lettere.

Mor. Busserò tanto che lo troueremo, questa debbe essere spigiouata, che è aperta, e nessun risponde, picchierò questa altra porta qua; Tich, Toch,

Bussi prima la porta di Ramingo, è, poi quella d'Vrbano.

Vrb. Chi picchia, e, che domandi.

Mor. Sta qui? Dite voi Padrone el nome di quel fiorentino.

Land. vno vrbano honesti fiorentino?

Vrb. Eccomi io sono; e che domandate da me?

Land. Voi siate Vrbano, ò, come ci consuma il tempo.

Vrb. Io son quello, se gia vn trauaglio che da sta mani in qua, mi ha posto l'assedio al cuore non mi ha trasfigurato, che volete, e chi siate?

Land.

Land. Vn'amico vostro caro; Landolfo Tricerchi Sanese, che, è, del mio figliuolo?

Vrb. Voi siate pur esso ben veggio che'l tempo non l'ha perdonata ancora a voi, e che fate qua Amico mio carissimo.

Land. Ci sono per visitarui, e per veder Fabio, come sta?

Vrb. Benissimo, ò, come si rallegrerra della venuta vostra, ò, che pagherei io di non esser'in questo mio trauaglio.

Lan. Che affanno, e, il vostro?

Vrb. Non voglio mescolare l'allegrezza del vostro arriuo col mio pianto; bastaui che ho fatto vna perdita delle maggiori ch'io potesi fare.

Lan. Obime, haute forse perso vn figliuolo, altera persona à voi cara?

Vrb. Nò nò, cosa pretiosa di gran valore.

Lan. Non hauete da dolerui tanto, che quella e la perdita, quello è il danno perdere le Carni, & il sangue e l'osse sue come feci io quando e, Turchi predorno dieci anni sono quella nostra banda verso il Mare (ahime)

Vrb. L'intesi, e mè ne dolsi con voi per littere e lo faccio hora alla presentia, gran'perdita fù veramente la vostra.

Lan. Hor non teniamo le piaghe antiche, che doue non aggiunge remedio si deue sforzar l'huomo d'vsar per Medicina la patientia.

Vrb. Dite bene; venite a riposarui nella camera e sopra el'letto del vostro figlioulo, e mandaremo per le caualeature doue l'hauete voi lasciate?

Mor. All'Hosteria della Fusta.

Land. E inuito d'accettarlo volentieri, andiamo.

Vrb. *E tu ò Buſcanetto vattene per Piſa, cercando di Fabio, & dilli, come l'haurai trouato, che torni ſubito, che'l Padre ſuo è in caſa noſtra; non tardare và via preſto; hora dentro in buon'hora.*

Buſc. ſolo. *Se Fabio lo buon Saneſe vorrà veder lo Babbo douerà tornare, ſenza ch'io gliel' dica; non mi mancherebbe altro nell'andare aggirandomi, che dar nelle mani a Ramingo, che mi ramingaßi molto bene le ſpalle, e voleſſi la ſua Fanciulla; Canchero biſogna largheggiar a i canti, & imitar la Ciuetta a ogni paſſo; ch'io non vorrei però far sì preſto la penitentia di quel, ch'io ho fatto al Gobbo, che ancora ſi ritroua rinchiuſo; ſtarommi quì vn poco, e poi dirò d'hauerlo cercato, e non trouatolo; Ma ecco coſtoro per Dio, guarda s'io dauo nella ragna, tirar mi voglio dopò queſto canto per vedere il ſucceſſo.*

DELL'ATTO QVINTO SCENA TERZA:

RAMINGO, E DVE VEDITORI di Dogana finti.

Ved f. *E Doue è queſta voſtra ſtanza?*

Ram. *Ecco che ci ſiamo; La ſpeſa ſi deuerà fare con li dui ſcudi, cauati hoggi da quel Vecchio, ſolo mi è briga il trauerſar coſtei, ma l'vſcio è aperto, e le valigie da baſſo, non ci veggio perſona.*

na. Tich, Toch, *o là, o Felice, o Salino, o Don na, o Huomo, o Canchero, che ti vẽga horamai rispõdi; Quì non si scuopre persona, ne si sente al cuno, che cosa sia mai questa, lasciami andar sù.*

Ved. f Noi in tanto faremo l'Vfficio nostro.

Busc. Cerca pur la casa tua, che tu la trouerrai spigionata horgetta l'arte per te Truffatore.

Ram. in casa. Ohime ohime misero, infelice, e sfortunato a me io son'morto, e, rouinato eternamente.

Busc. Senti come egrida, par che sien dieci che l'assassini no, & non vi, è pur vn'solo che lo possa offendere; E voi fate buon'animo e del crudele mettetegli paura, mostrategli con le parole le forche, e le manette, le carcere, e le galee per manco supplitio, adoperate la lingua.

Ved. f. Così faremo stanne pur sicurissimo tu sentirai.

Ram. O che aßassinamento, O che Ruberia, ò cosa inaudita mai, in vna Città del Duca di fiorenza non esser sicure le persone, ma eßer rubate, e portate via come le veste, e, le altre robe; l'Vscio, e sconfitto, el serrame rotto, e la fanciulla rapita, In che termine mi trouo, io infelice a me, e non è tempo d'indugiare, ma nõ sò che partito pigliarmi per rimediare a tanto mio gran danno correrò al S. Commißario a lui vcglio andare gridando Giustitia, e se non sarò vdito andarò a pie di dell Illustrissimo Signor Duca che ci si troua & ascolta e fa Giustitia a tutti indifferentemente. Oh ribalda come ben fingeua la timida e paurosa, dati poi di femmine, Ma io ho pensato meglio, farò mãdare per il Magnano da ch'io hebbi la serua, e così si potrà intendere & trouar forse

me-

meglio il fondo di questo fatto, à i ripari senza indugio, poi che cosi vuole la mia trista fortuna.

Ved. Attendiamo hora queste robe.

Ram. La roba, è quella che mi e stata rubata.

Ved. f. Tenete cura dunque di quella che vi resta, ma ohi me saldo non ti partire, tienlo di costa, tu sei morto hai perso la vita meschino, sei prigione della corte, sù corri per la famiglia; Queste son armi vietate, e portarà seco il gastigo di dieci morte.

Ram. Debbi sognare?

Ved. f. Ti sara ben cauato il sonno se dormirai, te ne va la forca pouero huomo, ecco il contrabando.

Ram. Non furono mai mie, ma onde vien questo, son pure le mie Valigie infelice a me.

Vedit. f. Se son esse, sono vostre ancora le robe, e le armi vietate dumque.

Ram. Si se gia tu non hai disegnato tormele & aßassinarmi tu ancora per questa via.

Vedit. f. Assassino io, Io ladro; eh non serue questo Principe chi, è, tale, ma aspetta, ò, la correte fate venir hor mai la famiglia date nella campana che qua, è, vn rebello, seditioso, vn traditore, arme che si tagli à pezzi, che si dia in preda al capresto, al ferro alle fiamme, à tutti e tormenti oh, oh, ecco il soccorso.

Comparischino parecchi sbirri finti.

Ram. Ohime, ohime, Dio soccorra alla mia innocentia, sara ben scappar via di qua, per più sicurezza.

Busc. Va da hora nelle mani di costui.

Vedit. f. Che ti facemmo?

Busc. Tanto che meglio far non si poteua, pigliate coteste

ste Robe, e, portatele in casa d'Attilio mio Padrone, e poi del tutto sarete ristorati.

Vedit.f. Così faremo, e, ricordati che lo spendere il nome de publici ministri nelle cose priuate, ricerca gastigo seuerissimo.

Busc. E tanto maggior sara il premio, ben t'ho io inteso si, andate e questi vi seruiranno in tanto per caparra.

DELL'ATTO QVINTO SCENA QVARTA.

ATTILIO ET BVSCANETTO.

Att. NON *ci veggio mio Padre, sara intorno al pouero Feo; Buscanetto corri in casa e portami nuoue di quello che fa Vrbano.*

Busc. E di quello che ho fatto io ti posso ragguagliare.

Att. Che di nuouo?

Busc. Che quelli armi hanno hauuto tal'virtù che mostrandole solo hanno fatte fuggire el Nemico, e te l'ho tornate di gia in casa.

Att. Non, e, stato fuor'di proposito leuarsi d'intorno questo impedimento; ma saimi tu rispondere quello che si faccia Vrbano, che del resto mi potrai ragguagliar poi a bellagio.

Busc. Te lo diro senza andarui.

Att. E che?

Busc. Trattiene il Padre di Fabio, che hora, è arriuato.

Att. El Padre di Fabio dici? ò come viene inaspettato,

in effetto l'amor de Padri verso e figliuoli non ha paragone, ò, come spesso piglia la fortuna giuoco di noi apunto hoggi Fabio, è, in luogo, & in habito di far auoglienze à suo Padre.

Busc. Doue, è, egli ch'io sono à punto fuori per cercarne?

Att. Di pur di non l'hauer trouato.

Busc. Ne trouato ne cercho, e, dirò il vero.

Attilio solo.

Att. La venuta di costui douerrà mettere la casa in faccende, & à me dare commodità di godermi la mia tanto cara e dolce Emilia, che così mi ha detto hauer nome; la quale à punto era in sul volermi raccontare chi lei era e d'onde, quando dianzi quell'importuno di mio Padre mi chiamò fuori con tanta fretta. Piacessi pur à Dio, che la mi riuscissi nobile così di sangue, come in vero ella è di maniera, e gratiosi costumi; oh con quanta gratia poi ch'io fui in camera mi suppli-caua con caldissime lacrime e singulti cocentissimi e quali accresceuano in lei la rara bellezza sua; che io gli conseruassi quello honore, nel quale fino a hora ella dice essersi intatta mantenuta; Ma come lasso la viddi in vn subito cambiare, quando mi conuenne partirmi da lei per andare a Vrbano che mi chiamaua con tanta instantia, Ma perche tardo a esser seco? Hannomi a ritenere i sospetti di mio Padre? Non sarà così, ne resterò per questo, vadane che vuole.

DEL-

DELL'ATTO QVINTO SCENA QVINTA.

ATTILIO, ET BVSCANETTO.

Busc. IL più nuouo caso non credo, che nasceßi mai più in Pisa.

Att. Che cosa?

Busc. O Attilio la preda, che hoggi faceßi ci fugge di mano.

Att. E come questo ohime.

Busc. Ho veduto con questi occhi il Padre di Fabio, e la Fanciulla abbracciati insieme.

Att. L'hai patito poltrone; l'hai veduto, e taci manigoldo, e non lieui il romore? e lei che dice?

Busc. Gli faceua mille carezze intorno, e piangeua pietosamente, ma non toccaua a far'a me quello, che diceßi, trouandouisi vostro Padre presente; ma presto intenderete l'intero, a altri tocca a ragguagliarui del tutto.

Att. Adunque e' patisce, che gli sia fatto violentia? non sia così, lasciami correr dentro.

Busc. Tratteneteui in costà, eccogli fuori; hora vi si manifesterà il tutto.

Att. Dentro voglio andare, se e' rouinaßi il Cielo, che sarà mai.

DELL'ATTO QVINTO SCENA SESTA.

LANDOLFO, VRBANO, & Buscanetto.

Land. C*HI haurebbe mai potutosi imaginar, non che credere Vrbano mio, che così inopinatamente io deuessi ritrouare la mia pianta figliuola Emilia, in casa vostra, cauata delle mani di chi ella dice, e che di ciò voi non fussi consapeuole? O Dio benigno, sia tu sempre ringratiato, vh, vh, vh.* Finga piangere.

Vrb. O chi haurebbe gia mai pensato, ch'io hauessi a ritrouare la mia cara Gioia, & Anello vero dopò tanti, e tanti aggiramenti in dito della vostra figliuola? datogli per caparra di sponsalitio, e non saper ancor da chi, scah, scah, scah. Finga di ridere.

Land. N'ho gran piacere, e Dio sà quanto; ma il dire lei, che lo sposo, è vno che habita in questa casa, e nō sapere il nome, mi fà temere, che pur hora ci ho pensato, che non sia Fabio suo fratello, e mio figliuolo, che conosciuti insieme non si sieno per quelli che e' sono, trouandosi ambi di tenera età, allhora che la mi fu rapita; Tanto più essendo questa camera, doue la si troua l'habitatione di lui, e mi soggiugne però sospetto non piccolo; & perciò son'io presto ritornato fuori, perch'io ne voglio far cercare di nuouo; Acciochè ritrouatolo,

tolo, e chiaritomi dul tutto, questo mio contento si raddoppi.

Vrb. Se Attilio mio figliuolo non fussi, come io sò, che gliè, tutto immerso ne gli studij, dubiterei de' casi suoi; ma sia chi si voglia, come Diauol m'ha egli cauato di dito questo Anello?

Busc. Io non voglio lasciar dubitar più costoro; Gentilhuomo, e voi Vrbano padron mio, di gratia datemi la mano, che io vi voglio cauare de' dubbij, ne i quali io vi veggio inuiluppati.

Vrb. Eccola.

Land. Di presto ti prego.

Busc. Toccateui la mano, & abbracciateui, che di amici, hoggi siate fatti parenti stretti. Emilia vostra figliuola, Messer Landolfo, ha consentito d'esser Donna d'Attilio vostro figliuolo Vrbano; il quale hoggi, con l'aiuto di chi voi intenderete poi, l'ha cauata delle mani di chi cercaua venderla.

Vrb. E che sai di questo tu?

Busc. Lo sò, che l'ho veduto.

Land. Questo mi è doppio contento, se ui satisfate voi Vrbano.

Vrb. Poiche se n'è contento lui, & io ancora; e buon prò ci faccia; certo gran cosa è questa, pur haueua hauuta la mia Gioia, và poi, e fidati di figliuoli tu.

Land. Ma il mio Fabio ohime?

Vrb. Và addomanda di lui di nuouo, non tardar Buscanetto.

Busc. Ecco ch'io vado; Che mi douerà pur dar la mancia per tante nuoue; ma ohime, ohime.

DELL'ATTO QVINTO
SCENA SETTIMA.

RAMINGO ALLO SBOCCAR DI vna ſtrada, incontri Buſcanetto, Vrbano, & Landolfo.

Ram. STA ſalda, non fuggirai nò, rea femina; dou'è colei, non ſcapperai nò, vè che ti ho giunta, doue ſon le mie robbe?

Buſc. Aiuto, aiuto, ch'io ſono aſſaſſinato.

Vrb. Che romor ſent'io?

Buſc. Vrbano, ò Vrbano, o quel Gentilhuomo, ſcampatemi dalle mani di queſto rubaldone, che mi vuol far forza.

Vrb. Che coſa hai à far con la famiglia noſtra?

Ram. Che hai a far tu con la mia? benche queſto tu'l vegga veſtito da Maſchio, ella è Femina, & è mia fanteſca.

Vrb. Tu debbi eſſer fuori del ceruello, queſto è mio ſeruitore, gia è gran tempo, e non fanteſca, tu hai molto la minuta delle ſue bazzicature; laſcial'andare a mia ſeruigi, che aſſaſſinamenti ſon queſti?

Ram. Rendami prima quello, che mi ha rubato.

Land. E che?

Ram. Lo ſa ben lei.

Land. Che coſa dillo?

Ram. Vna.

Vrb. Vna che?

Ram. Vna fanciulla, vna mia figliuola, robbe, & arneſi.

Land. Troppo ſarebbe, e che riſpondi tu figliuolo?

Buſc. Sono ſtato mezzano a ribauere la voſtra figliuo-

la,

la, e non sua, questo è il valente mercante, che la voleua vendere; lasciami ti dico, che non sò altro di tue robbe.

Land. Lascialo, che meco hai da fare, perche l'è hoggi nelle mie mani.

Ram. Rendimela tu adunque.

Land. Se tu l'haurai conseruata, come si conuiene, conforme al grado suo, sia certo, che doppò il molto, & infinito obligo ne sarai ristorato da me, che li son Padre.

Ram. Domandisi lei del tutto, voi siate suo Padre?

Land. Sono; Vientene quà in casa d'Vrbano, ch'io desidero intendere il tutto, e darti premio conueneuole alla tua opera.

Ram. Mi rallegro del contento vostro, e del mio ancora; ò che ventura.

Vrb. Voi douete hauer buttata l'arte Maestro, poi che l'hauete ritrouata.

Ram. Perduto haueuo l'arte del conseruarmela; pure Dio sia laudato del tutto, e ringratiato.

Vrb. O Ramingo state saldo, poi che voi siate quì, io voglio far'esperientia di quanto voi volete; Hor ditemi quale di questi tre Anelli è il buono, quì vi voglio, Tutti gli hauete veduti hoggi, e qual per buono, e qual per falso hauete stimato; ricomperate hor l'honore, e mostrate la virtù vostra, che dite? Hora ne veniamo a voi Landolfo.

Ram. E vero, questo da me fu veduto prima, e come buono fu ancora stimato trecento scudi, e questi poi di nessun valore, perche ambi son falsi.

Vrb. Hor dico io, che voi siate vn'eccellente huomo, benche io sappia, che e' vaglia più, ma non importa, e per non esser fatto fare gli terrò tutt'a tre, andate

date pure a' fatti uostri, ch'io mi vi raccomando.

Ram. *Io me ne andrò quì in casa vostra, per non smarrire questo Gentilhuomo, Ma le mie valigie.*

Busc. *Benche da me tu non meriti seruitio alcuno, pure perche tu solo non sia a dolerti hoggi, Và sicuro, che costì trouerai le tue robbe.*

Ram. *Sia ringratiato Dio di tanta ventura.*

DELL'ATTO QVINTO SCENA QVARTA.

FORESE, LANDOLFO, VRBANO, Buscanetto, e Madonna Massimilla serua.

For. *S'IO non m'inganno gliè pur esso, o Vrbano?*

Vrb. *Che dite Forese nostro?*

For. *Dico che quel Sanese, che tu hai in casa, è vn gran tristo.*

Land. *dentro all'vscio d'Vrbino. Se dici a me, che sò Sanese, e mi ritrouo in casa sua, ti rispondo, che non è il vero, perche sono huomo da bene, Sanese nobile, e della Balia, hora uà.*

For. *Non parlo teco, ch'io non ti conosco, sà ben Vrbano di chi io parlo, di quello studēte chiamato Fabio.*

Land. *in scena. Ehime, e di che ti duoli di lui?*

For. *Della maggior ingiuria, che si possa riceuere, come di che?*

Vrb. *Forese, che vi ha fatto questo Giouane?*

For. *Io non mi guarderò da costui, essendo forestiero, e Sanese ancor lui, accioche gli intenda in quello, che studiano in questa Città i suoi valenti Giouani; Sappia che io l'ho rinchiuso sotto questa*

chiaue,

chiaue, vestito da donna il ribaldone, col furto in mano, e lo farò appiccar p la gola, come merita.

Land. E che cosa t'ha egli rubato? oh padre infelicissimo.

For. Cosa che tutta Siena non la pagherebbe.

Land. Come può essere; Ahime vna buona nuoua, e vna dolorosissima.

For. Cosi non fussi, Hor son'io pouero, anzi mendico, doue prima era ricco, e contentissimo, ma innanzi, che gli esca di quà.

Vrb. O Forese dicci il danno, che t'ha fatto costui, perche stando in casa mia, pare che io venga in parte a participare di questa vergogna.

For. L'honor mio: Vituperatomi vna figliuola; basta se gliè Nobile, e la sposerà, se altrimenti, la giustitia farà le mie vendette.

Land. E manco male; Io son tornato da morte a vita.

Vrb. Egliè nobile, e ti consiglierei senza far'altro romore a maritargliela, se il padre però se ne contẽta.

For. Bisognerebbe mandare a Siena, se noi volessimo il suo consenso, e son poi cose lunghe, e spesso riescono senza conclusione.

Vrb. E si troua hoggi in questa Città, & è quì vicino: Ecco qui suo Padre, che ne egli anco douerà ricusare questo Parentado.

For. Voi siate dunque il Padre di Fabio?

Land. Sono, e mi rallegro di questo disordine, perche con tal mezzo vengo apparentarmi con voi, che mi assembrate esser gẽtilhomo honorato, e da bene.

Vrb. Hor in buon'hora, cõcludete questo parentado, & io poi acconcierò i patti della dote, fallo Forese, che ancor'io hoggi faccio nozze, e saremo parenti, tutto intenderai poi con agio.

For. Me ne contento, e mi rallegro teco, e come caro

amico,

amico, & come buon parente.

Vrb. Et voi Landolfo?

Land. Et io similmente volentierissimo: Ma deh fate, che io veggia horamai questo mio figliuolo.

For. Venite in casa meco.

Land. Oh q̃sto giorno è pur fortunatissimo p tutti al fine.

M. Mass. Ell ha partorito vn bel bambino.

For. Di sù forte, che costoro intendino ancora.

M. Mass. Dico che Fuluia vostra figliuola ha partorito vn bel figliuolo.

For. Tocca la mano a quel Gentilhuomo da bene; Vedrete, & il figliuolo, & il nipote ancora in vn tempo steffo.

Land. Certo ch'io ho causa di rallegrarmi.

Vrb. Adũq; il figliuol si trouerà alle nozze di sua madre

For. Passate dentro.

Vrb. O Buscanetto, Vanne a casa, e dirai a Attilio, che dia ordine per le sue nozze, che il padre di Emilia, & io ne siamo contenti, Ma che si proueda d'un'altra gioia, perch'io uoglio lo smeraldo per me per rallegrarmi talhor il cuore, & che noi habbiamo dato ancor moglie a Fabio, & perche questo è vn giorno di letitia, accioche ognuno partecipi di questa contentezza, farai aprire à Feo, Togli eccoti la chiaue, con questo, che poi alle nozze egli ci scuopra tutte quest e lor trappole, per passare il tempo.

Busc. Et io niente, canchero piano da se. *Cosi farò Messere: Et voi Gentilissimi Spettatori, se questa nostra Comedia ui è piaciuta, di gratia fatene qual che segno grato, ch'io voglio andar à portare queste nuoue per buscar la buona mano, che mi par meritarla.* Plaudite, & valete

IL FINE.